

CLXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge (Deferimento a Commissione)
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	8503	8503
<i>(Presentazione)</i>	8531	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		8534
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-60 (1362)	8504	Votazione segreta
PRESIDENTE	8504	8531
VIGENTINI, <i>Presidente della Commissione</i>	8504	
TAMBRONI, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	8504	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (828)	8505	
PRESIDENTE	8505, 8522, 8524	
PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	8505	
	8527, 8529	
NENNI	8517	
TOGLIATTI	8519	
GUI	8522	
LA MALFA	8523	
ROBERTI	8525	
COVELLI	8525	
SPALLONE	8528	
BARTESAGHI	8529, 8530	
PINTUS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	8529	
CONTE	8529	
CODACCI PISANELLI	8530	

La seduta comincia alle 16,30.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente con il parere della IV:

« Condono in materia tributaria per sanzioni non aventi natura penale » (1341).

Comunico inoltre che l'VIII Commissione (Istruzione), nella seduta del 24 giugno 1959, ha deliberato di chiedere che le proposte di legge:

LA MALFA e MACRELLI: « Proroga dei limiti di età per i professori delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica perseguitati per ragioni politiche e razziali » (*Urgenza*) (51);

SAVIO EMANUELA e PITZALIS: « Esonero dall'esame colloquio del personale insegnante e tecnico di ruolo delle scuole professionali femminili annesso alle scuole di magistero pro-

fessionale per la donna, inquadrato nei ruoli degli istituti femminili ai sensi della legge 8 luglio 1956, n. 782 » (*Urgenza*) (483), già assegnate alla Commissione stessa in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-60. (1362).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-60.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata dall'Assemblea a riferire oralmente in questa seduta. Il presidente della Commissione, onorevole Vicentini, ha facoltà di svolgere la relazione.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina la Commissione bilancio e partecipazioni statali si è riunita e ha approvato all'unanimità il disegno di legge, già approvato dal Senato, riguardante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-60.

Per la prima volta in questo dopoguerra il provvedimento che riguarda l'esercizio provvisorio limita l'esercizio stesso ad un mese. Risultato, questo, dello sforzo che la Camera ha compiuto in questi mesi scorsi nell'approvazione dei bilanci. Dei 18 complessivi bilanci, sette sono stati già approvati dai due rami del Parlamento, cioè quelli dei ministeri dell'interno, della giustizia, del bilancio, del tesoro, delle finanze, della difesa e dell'istruzione. Sono stati approvati dal Senato e sono in attesa dell'approvazione della Camera dei deputati altri sette bilanci che riguardano l'agricoltura, l'industria, il commercio con l'estero, le partecipazioni statali, la sanità, le poste e i trasporti. Sono pendenti alla Camera (e due di essi verranno approvati nella seduta odierna): quelli degli affari esteri, della marina mercantile, dei lavori pubblici e del lavoro. Per il Senato i soli bilanci che dovranno essere approvati riguardano quattro dicasteri, e cioè esteri, marina mercantile, lavori pubblici e lavoro.

Quindi la previsione per l'esercizio provvisorio limitato al 31 luglio è perfettamente fondata: pertanto la Commissione bilancio ha

ritenuto di approvare il disegno di legge così come è stato presentato dal ministro del bilancio, onorevole Tambroni.

Ciò considerato, invito la Camera ad approvare il disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1959-60 nei termini nei quali è stato presentato dal Ministero. Tale presentazione è in rapporto al secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione il quale dice che l'esercizio provvisorio del bilancio può essere accordato quando i bilanci non vengono approvati dai due rami del Parlamento entro il 30 giugno dell'esercizio al quale esso si riferisce e che non può essere accordato per un periodo superiore ai 4 mesi.

L'autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al 31 luglio prossimo rappresenta un periodo inferiore ai 4 mesi ed anche per questa ragione la Commissione propone al Parlamento l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 luglio 1959, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1959-60, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative nel mese di gennaio 1959 ».

(È approvato).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1959 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. (828).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile togliere alle parole quel qualcosa di convenzionale con cui s'inizia un discorso di chiusura della discussione di un bilancio, quando si vuole ringraziare relatori ed oratori per il loro contributo. Ma il ringraziamento è particolarmente sincero questa volta, anche in relazione ad un senso di misurato equilibrio con cui la discussione si è svolta. Desidero ringraziare tanto il relatore per la maggioranza quanto il relatore di minoranza. Il relatore di maggioranza per la disamina approfondita, acuta ed appassionata che ha fatto dei principali problemi ed il relatore di minoranza per alcuni aspetti particolari della relazione, fermo restando, bene inteso, che il Governo è ben lontano dal poter aderire alla linea di fondo suggerita dalla relazione. Un fervido ringraziamento rivolgo agli onorevoli colleghi che hanno portato un contributo con i loro interventi.

Ma vorrei ancora riferirmi alla relazione dell'onorevole Pintus che ha avuto una impostazione così completa, per cui mi sembra superfluo riprendere in questa sede i diversi argomenti che egli ha trattato. Non ho timore tuttavia di ripetere quanto sottolinea ancora una volta, e cioè che i compiti affidati nella nostra epoca al Ministero degli affari esteri comprendono interventi ed operazioni che richiedono una preparazione professionale dei funzionari e mezzi tecnici ben superiori a quelli con i quali agiva l'amministrazione nei decenni passati. Tuttavia le somme stanziare nel bilancio degli esteri sono rimaste invariate, e quindi da anni gli sforzi dell'amministrazione devono venire concentrati al massimo sull'esigenza di utilizzare le somme disponibili nel modo migliore per le attività essenziali: ciò comporta la ricerca severa di risparmi in altre attività, le quali — è mio dovere certamente dirlo — dovranno essere alla fine, per forza di cose, sacrificate se gli stanziamenti globali non subiranno un progressivo adeguamento.

Sono lieto di poter affermare in questa sede che, malgrado le difficoltà obiettive derivanti da tale situazione, il Ministero degli esteri ha continuato e continua a svolgere i suoi com-

piti nell'interesse del paese in modo che ritengo soddisfacente: lo dobbiamo alla abnegazione dei funzionari e degli impiegati che in nessun momento è venuta meno, e che permette all'amministrazione di proseguire la sua attività nei vari settori ad un livello di efficienza che, possiamo ben dirlo, è certamente pari a quello delle migliori diplomazie dei nostri tempi.

Per quanto riguarda le attrezzature tecniche del Ministero, è mia convinzione che il trasferimento, ormai molto vicino, nella nuova sede varrà ad assicurare il migliore funzionamento, e che quindi tra pochi mesi il lavoro ne risulterà facilitato, grazie anche al maggior coordinamento risultante dalla presenza in un unico stabile dei diversi uffici, che gli onorevoli colleghi sanno essere sparsi un po' dappertutto in questa nostra capitale.

Per la situazione del personale, è sperabile che nel corso del prossimo esercizio possa avere approvazione, con tutte le modifiche, integrazioni e miglioramenti che la Camera potrà considerare opportuni, la proposta di legge Bettiol-Vedovato relativa all'integrazione degli organici dell'amministrazione. Si potrà per tale strada arrivare ad avere la strumentazione umana necessaria per realizzare quei più vasti programmi a cui siamo stati incitati sia dai relatori sia dagli oratori intervenuti.

Certamente la istituzione di nuove rappresentanze in diversi paesi del mondo, soprattutto in quelli di nuova nascita, e la necessità di curare sempre meglio, con adeguata strumentazione, le esigenze della politica economica che oggi diventano sempre più vaste, richiedono una disponibilità di personale, e di personale scelto, che appunto la proposta di legge a cui faccio cenno servirà a procurare all'amministrazione.

La situazione della nostra politica nei rapporti economici con l'estero — ancora vi insisto — richiede coerenza e vigore di direttive. Ci troviamo di fronte a problemi di rapido adeguamento di mezzi e compiti. Accanto a quelli tradizionali, che erano di studio generico dei mercati, di preparazione e stipulazione di accordi bilaterali, di assistenza agli operatori commerciali, nuovi compiti si precisano di anno in anno, vorrei dire quasi, ormai, di mese in mese. Mi riferisco in particolare alla necessità che le possibilità dell'Italia nel quadro dei nuovi complessi che si vanno creando (basti pensare al mercato comune), formino oggetto di continua ed attenta revisione su un piano che oscilla quotidianamente fra le responsabilità di Governo e gli studi approfonditi e concreti degli uffici. E mi pare

che queste parole traducano in termini di organizzazione le acute osservazioni dell'onorevole Pintus, il quale assegna come tema fondamentale e fecondo della nostra azione economica in campo internazionale la ricerca di un più vasto mercato; ciò che ha determinato la nostra adesione alla Comunità economica europea, nonché la nostra decisa partecipazione agli sforzi per allargare ulteriormente le dimensioni della zona di maggiore o minore integrazione economica.

Prima di passare agli altri argomenti, più vasti, desidero ancora ricordare che la politica della emigrazione, sulla quale ha eloquentemente parlato l'ottimo collaboratore, onorevole sottosegretario De Martino, che ringrazio, è naturalmente una delle principali cure che l'amministrazione degli esteri continuerà a proporsi; ed i suggerimenti che sono stati dati nel corso della discussione, come pure altri suggerimenti — non dimenticati — che sono emersi dinanzi alla Commissione della Camera, serviranno indubbiamente di guida per l'azione futura.

Per quanto riguarda l'azione culturale, confermo quanto già ebbi occasione di dire in seno alle richiamate riunioni della Commissione esteri: che è perfettamente esatto quanto qui ha ancora sottolineato la onorevole Jervolino, che oggi la nostra azione di penetrazione culturale deve tener conto non soltanto di quanto possiamo presentare come eredi dei valori umanistici e artistici che sono propri della nostra terra, lasciatici in retaggio dai nostri grandi, ma dobbiamo essere presentatori quotidiani delle nostre attuali possibilità nella ricerca scientifica e in quei settori della ricerca scientifica che oggi interessano maggiormente il mondo moderno.

Siamo quindi di fronte ad un nuovo e più completo concetto di contatto culturale, di contatto moderno, e vorrei dire alla onorevole Jervolino che, quando ella suggerisce che al Ministero siano dedicati maggiori mezzi per questa forma di attività, siamo veramente in quel campo in cui esprimiamo entrambi un rammarico di non poter fare di più. Ogni componente del Governo deve però rendersi conto di quelle che sono le esigenze globali di bilancio, ma io sono certo che alcuni incitamenti, che sono stati dati, ad allargare le possibilità del settore culturale, nell'esercizio successivo a quello di cui stiamo esaminando il bilancio, potranno trovare, quanto meno, parziale accoglimento.

Onorevoli colleghi, il relatore di minoranza ha insistito nel suggerimento che le relazioni culturali con i paesi dell'est europeo

vengano particolarmente curate. Desidero dire che nessuna limitazione intendiamo dare a quelli che sono veri scambi culturali tra il nostro paese ed i paesi dell'est, alla condizione che non vi siano sottintesi nell'intrinseco contenuto di questi scambi culturali, che devono essere reciproco veicolo di cultura e non, invece, veicolo di altre cose che qui indubbiamente sarebbe meglio chiamare col proprio nome.

Desidero tuttavia sottolineare che noi non abbiamo alcuna difficoltà a riprendere trattative che erano state interrotte e che il nostro desiderio è che ogni paese, grande o meno grande, dell'est, possa avere la presenza attiva di nostre organizzazioni culturali.

Ma, prima di affrontare i maggiori temi di attualità internazionale, vorrei ancora ricordare che sta per essere conclusa una grande opera di pace e di progresso svolta dall'Italia negli ultimi dieci anni. Mi riferisco all'attività dell'amministrazione italiana in Somalia. Con la guida dei funzionari della nostra amministrazione, con l'assistenza finanziaria e tecnica di altri paesi, particolarmente delle Nazioni Unite e delle sue agenzie specializzate, sono state create le basi per lo sviluppo sociale, politico ed economico necessario per la vita autonoma della Somalia. Sta sorgendo una nuova classe dirigente somala che troverà nella realizzazione dei vasti programmi di istruzione, la base del suo ulteriore allargamento e sviluppo. Già dal 1956 è stato possibile ai somali darsi un governo, che ha affrontato numerose prove di iniziative e di responsabilità ed al quale sono state progressivamente affidate le principali funzioni direttive. Non occorre ripetere le cifre già messe in evidenza dall'onorevole relatore, che mostrano in forma esauriente i progressi realizzati in Somalia in ogni campo. Come è stato verificato sul posto, anche da una delegazione di nostri onorevoli colleghi, la Somalia costituisce alla vigilia della scadenza nel 1960 (la scadenza del decennio dell'amministrazione fiduciaria italiana) un esempio di passaggio tranquillo e cosciente dalla vecchia posizione coloniale al nuovo stato di indipendenza. L'Italia è fiera di essersi assunto tale compito non senza sacrifici, è fiera del modo con cui le è stato possibile svolgerlo e dei risultati concreti raggiunti. Molto bene lo ha ricordato l'onorevole Codacci Pisanelli nel suo interessante ed esauriente intervento. I funzionari italiani dell'amministrazione in Somalia meritano, onorevoli colleghi, il pieno riconoscimento ed il nostro unanime elogio per l'opera compiuta in condizioni spesso difficili. Ma un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

augurio di prosperità desidero qui rivolgere per il nuovo Stato somalo. Gli auguriamo vita prospera, libera, indipendente, assicurandolo che non mancherà mai la nostra amicizia e la nostra collaborazione nei modi in cui in futuro essa sarà possibile.

Onorevoli colleghi, la posizione del Governo nel campo della politica estera è stata a più riprese già illustrata dinanzi al Parlamento. Mi riferisco in particolare alle dichiarazioni fatte al riguardo nel febbraio e nel marzo scorso dal Presidente del Consiglio nel corso del dibattito per la concessione della fiducia nei due rami del Parlamento ed a quelle del 16 aprile al Senato fatte tanto dall'onorevole Presidente del Consiglio, quanto dal ministro degli esteri in occasione della discussione su taluni aspetti specifici delle nostre relazioni con l'estero.

Ritengo, quindi, che la Camera non si attenda da me oggi una nuova esposizione della posizione generale del Governo, dato che questa posizione non è mutata da allora. La Camera però si attende giustamente oggi, almeno ritengo, in sede appunto di discussione del bilancio degli esteri, comunicazioni circa l'atteggiamento del Governo su taluni essenziali problemi concreti che si sono posti in questi ultimi mesi e sui quali il Governo non ha ancora avuto modo di riferire direttamente al Parlamento. Ma poiché nel corso di questo dibattito sono stati posti anche problemi di carattere generale, mi sembra opportuno di riconfermare alcuni punti fermi di essa.

La politica estera del Governo si muove nella immutata fedeltà (l'onorevole Gian Carlo Pajetta nella sua oratoria, per diversi aspetti indubbiamente simpatica, mi sembra l'abbia battezzata addirittura « fedeltà nibelungica »), che riconfermiamo, alle linee atlantica ed europeistica, per noi irrinunciabili, in quanto in esse troviamo la permanente difesa dei nostri fondamentali interessi nazionali. Qualsiasi tentativo (e non mancano tentativi anche abili e seducenti) di indebolire o intiepidire la nostra duplice fedeltà atlantica ed europeistica è destinato a fallire.

La nostra politica ha obbedito ed obbedisce a due imperativi categorici: il mantenimento della pace nella ricerca di una distensione internazionale che la renda più sicura e che permetta più proficui scambi tra tutti i paesi animati da sincero desiderio di collaborazione internazionale, la tutela dell'interesse nazionale nel fermo rispetto degli impegni derivanti dai trattati e dagli accordi dal nostro paese sottoscritti.

Questi i due pilastri centrali che qualsiasi governo democratico responsabile dell'avvenire della nostra nazione ha l'obbligo imprescindibile di rafforzare.

In obbedienza a tali imperativi, che, lungi dall'essere alternativi, si condizionano e si completano l'uno con l'altro (ricerca della pace e tutela dell'interesse nazionale nel rispetto degli impegni assunti), l'azione di politica estera del Governo si è impostata e continuerà, con la vostra fiducia, sulle seguenti direttrici.

Il Governo, nella convinzione che la pace costituisce il bene più prezioso e sacrosanto di cui l'umanità ha diritto di disporre, convinzione sulla necessità della quale nessuno in buona fede tanto all'interno quanto all'estero può avanzare dubbi, ha costantemente perseguito una politica intesa a rafforzare la pace ed a creare le condizioni atte a scoraggiare ogni eventuale proposito di turbarla.

In tale spirito il Governo si è attivamente adoperato, sia sul piano bilaterale sia nell'ambito dell'alleanza di cui l'Italia fa parte, e si è adoperato silenziosamente più spesso che apertamente, perché, in una situazione non priva di minacce, si giungesse all'incontro dei quattro ministri degli esteri a Ginevra. In particolare, il Governo ha sostenuto l'opportunità che, da parte occidentale, si facesse ogni sforzo per superare alcune, sia pure giustificate e legittime, riluttanze, per rendere possibile un incontro, nella speranza che esso potesse rispondere al voto dei popoli di scongiurare un pericoloso peggioramento della situazione internazionale e di avviare a soluzione alcuni dei più pressanti problemi europei.

La Camera è troppo al corrente dei precedenti della conferenza di Ginevra e del suo sviluppo perché io debba dilungarmi su questo argomento. Ma, con riferimento ad alcune dichiarazioni che sono state fatte nel corso del dibattito, vorrei tuttavvia soffermarmi su alcuni punti particolari.

In primo luogo ritengo necessario che la Camera abbia una chiara e sicura valutazione circa la parte sulla quale obiettivamente sembra debba ricadere la responsabilità delle difficoltà sorte a Ginevra.

Le tre potenze occidentali, che, sia detto per inciso, hanno agito nel quadro di una costante consultazione con i loro alleati, hanno dato prova della massima buona volontà per consentire un accordo. Esse non potevano non preoccuparsi di preservare certi diritti, al mantenimento dei quali è legata la sopravvivenza della libertà per due milioni e mezzo di cit-

tadini di Berlino ovest, e non potevano avalare il ripudio unilaterale di precisi impegni proposto dall'interlocutore. Si aggiunga a ciò che il piano di pace occidentale presentato alla Conferenza, piano impostato sul principio della riunificazione della Germania attraverso libere elezioni attuata progressivamente in più fasi e sulla stretta interdipendenza per ciascuna fase fra misure di riunificazione e misure relative alla sicurezza europea e al disarmo, è stato respinto dal governo sovietico, nonostante che esso venisse largamente incontro a talune esigenze avanzate da tale governo.

La delegazione sovietica si è limitata invece a riportare a Ginevra un vecchio schema di trattato di pace con le due Germanie, che non faceva che riconsacrare la innaturale partizione tedesca. E mi sia consentito a questo punto di esprimere al governo federale, che costituisce l'unico legittimo rappresentante del popolo tedesco nel suo insieme, la nostra solidarietà. (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*).

MESSINETTI. Per voi anche Ciang Kai-Scek è l'unico rappresentante della Cina.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli colleghi, se si vuole la riprova, cerchiamola con libere elezioni in tutta la Germania. (*Applausi al centro*).

Mi permetta l'onorevole Bartesaghi, che si è a lungo occupato del problema della riunificazione tedesca, che io dica che non posso essere d'accordo con la diagnosi che egli ha voluto fare della riunificazione, pur se è stata fatta con innegabile acutezza. Il fatto che non si nutrano illusioni sulla possibilità di una rapida riunificazione tedesca, dato che l'Unione Sovietica, come ha opportunamente rilevato l'onorevole Anfuso, si oppone a che questa avvenga attraverso il metodo democratico delle libere elezioni, non può affatto essere assunta come una giustificazione per pretendere l'abbandono, da parte dell'occidente e soprattutto del governo tedesco, di una esigenza così naturale e pregiudiziale. I paesi occidentali non l'hanno infatti abbandonata, né a Washington, come crede di interpretare l'onorevole Bartesaghi, né a Ginevra.

BARTESAGHI. Non ho detto « abbandonata »; ho detto « riconosciuta »: vi è una differenza sostanziale.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Non mi sembra che nell'economia generale delle conclusioni cui ella arriva, sia il caso di aprire una discussione sopra queste eventuali differenze.

In secondo luogo, se nelle scorse settimane, l'Italia non ha formalmente partecipato alla conferenza dei ministri degli esteri, ciò non è affatto dovuto a una decisione negativa dei nostri alleati, ma alla necessità di non alterare la posizione giuridico-formale sulla quale ancora oggi si basa il titolo dei diritti e dei doveri, oggetto di esame in questa prima fase della conferenza. Tale impostazione non preclude la nostra presenza anche formale ai negoziati, presenza che anzi è nelle intenzioni dei nostri alleati: non preclude la nostra presenza nel caso in cui le parti concordassero un allargamento, anche in relazione ad una estensione della materia oggetto di discussione, e voi sapete, onorevoli colleghi, che il Governo italiano ha ricevuto formali assicurazioni in merito.

Una sostanziale partecipazione in ogni caso, è stata pienamente assicurata al nostro paese. Lo stanno a testimoniare il nostro contributo alla preparazione della conferenza, prima durante e dopo la sessione atlantica di Washington dell'aprile scorso, i personali ripetuti contatti di chi vi parla con i ministri degli esteri dei paesi occidentali, partecipanti alla conferenza, fra l'altro con la riunione a Ginevra alla vigilia della conferenza stessa e con la visita a Roma del segretario di Stato americano, la continua consultazione con le tre potenze durante tutto il corso della conferenza tramite il nostro direttore generale degli affari politici a tale scopo inviato a Ginevra; i contatti da lui tenuti con i ministri degli esteri occidentali ed infine il nostro contributo di idee alla formazione del pensiero occidentale durante tutto il corso della conferenza, sempre ispirandosi al costante nostro proposito di seguire la causa della vera pace. Spero, con questo, di venire incontro anche alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole De Marsanich.

La conferenza di Ginevra è stata aggiornata sabato scorso. Si tratta, fortunatamente, di una sospensione, e non di una rottura. Noi ci auguriamo che il governo sovietico vorrà approfittare di questa pausa per rimeditare sul suo atteggiamento, così da ripresentarsi all'appuntamento ginevrino su posizioni scerve da termini ultimativi.

Noi sappiamo che i paesi occidentali si recheranno all'incontro con immutata volontà di raggiungere un accordo; nell'attesa l'Italia ha proposto una riunione della N.A.T.O. a livello, possibilmente, dei ministri degli esteri, dato che le questioni all'esame della conferenza toccano tutti gli alleati e le relative responsabilità non possono derivare che

da un'approfondita consultazione fra tutti i membri. La proposta italiana è sotto esame e certamente questa riunione a livello di ministri degli esteri o di rappresentanti permanenti sarà, a nostro avviso, di indubbia utilità per la ripresa dei lavori della conferenza.

Per parte nostra, faremo tutto quanto sta in noi per rafforzare la volontà dell'occidente di raggiungere un accordo e vogliamo fermamente sperare che l'atteggiamento sovietico non faccia ancora una volta andare delusa l'ansiosa aspettativa dei popoli.

La seconda direttrice dell'azione del Governo è stata e rimane quella di contribuire, nei limiti delle sue possibilità, al consolidamento dell'alleanza atlantica, che nell'attuale situazione costituisce il più effettivo strumento per scoraggiare l'aggressione e per mantenere quindi la pace.

Nell'aprile scorso, a Washington, dove venne firmato, è stato celebrato il decimo anniversario del patto atlantico. Se guardiamo indietro a questi dieci anni, pur così pieni di crisi, di ansietà, di trepidazione per la pace del mondo, di avvenimenti e di iniziative preoccupanti, non possiamo obiettivamente non riconoscere che l'alleanza atlantica ha assolto il suo compito. Da allora la pace non è stata più turbata in Europa e la libertà, questo bene senza il quale anche la pace perderebbe il significato, non ha più ceduto altro terreno.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha voluto paragonare i nostri impegni atlantici con l'alleanza tra il fascismo e il nazismo. Questo suo avvicinamento non tiene conto di una differenza abissale tra le due situazioni, tale da non renderle assolutamente paragonabili; non tiene conto, cioè, del fatto che i nostri impegni atlantici sono diretti ad assicurare la pace e non già a scatenare la guerra.

In tale quadro, e in aggiunta al continuo apporto allo sviluppo della cooperazione politica, economica e sociale dell'alleanza, l'Italia si è preoccupata di rafforzare la sua capacità di difesa, al duplice scopo di meglio garantire la sua sicurezza e di contribuire a quella più generale dell'occidente. Per tale motivo è maturata, a partire dalla fine del 1957 ad oggi, attraverso cioè la consapevole solidale azione di ben tre governi che si sono succeduti, la decisione di porre a disposizione delle forze armate italiane, nel quadro della N.A.T.O. e delle necessarie intese con gli altri membri, strumenti di difesa di più moderna e determinante efficacia. Tale decisione è stata del resto confermata dal voto del Parlamento e quindi dall'approvazione del popolo italiano.

Tali mezzi, ripeto, sono esclusivamente al servizio della difesa e del rafforzamento del dispositivo dell'alleanza comune che nelle precarie condizioni internazionali oggi esistenti costituisce fattore indispensabile per il mantenimento della pace. Essi sono in mani italiane per la tutela di interessi italiani ed essi sono strumenti di difesa che non minacciano e non potrebbero minacciare nessuno.

Devo perciò dichiarare esplicitamente in questa sede che il Governo ritiene del tutto ingiustificate le accuse mosseci dall'Unione Sovietica in questa materia; tali accuse non tengono conto della realtà delle cose e sono in evidente contraddizione con l'asserita professione di intenzioni amichevoli nei nostri confronti.

Alle accuse che ci vengono mosse che tali mezzi costituiscono una minaccia, si può rispondere rilevando che essi potrebbero diventare operanti solo nell'eventualità che da parte di altri paesi si iniziasse una guerra di aggressione contro di noi, dato che — come ho detto prima — non è certo pensabile in buona fede che il Governo italiano possa covare propositi aggressivi.

Non credo che, quando da parte di alcuni settori di questa Camera ci si rimprovera di esporre il paese ai rischi della guerra atomica, si abbia in mente questa ultima ipotesi. Se l'Unione Sovietica, con la quale desideriamo sempre migliori relazioni, che ha dalle basi potentemente armate da cui si può in ogni momento colpire (come il suo governo si preoccupa di farci sapere ad ogni occasione), ci chiede di credere alle sue assicurazioni pacifiche, perché essa contesta all'occidente, contesta a noi di avere delle sue stesse armi e non vuole prendere atto delle nostre assicurazioni pacifiche che avrebbero quanto meno diritto ad un uguale riconoscimento di quelle che ci vengono da parte sua?

Per quanto riguarda l'affermazione contenuta nella nota rimessa al nostro ambasciatore a Mosca il 10 corrente, che la nostra decisione costituirebbe una pretesa violazione del trattato di pace, devo far rilevare che, fin dall'8 dicembre 1951 il Governo italiano aveva fatto constatare ad un certo numero di governi, tra cui quello sovietico, che alcune clausole del trattato di pace erano ormai da considerarsi superate a seguito della situazione determinata nel mondo, contrariamente alle aspettative ed alle speranze dei popoli, dalla mancata smobilitazione da parte sovietica del suo ingente potenziale militare del tempo di guerra, nonché dal fatto che il governo sovietico aveva consentito, in violazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

dei trattati di pace, un riarmo dei paesi sottoposti alla sua influenza, oltre i limiti previsti dai trattati stessi.

Per quanto concerne la proposta di creare una zona disatomizzata nell'Adriatico e nei Balcani, comprendente il nostro paese, contenuta nella predetta nota sovietica, desidero dire che progetti di zona disatomizzata non inseriti nel quadro di un accordo generale di limitazioni bilanciate e controllate degli armamenti sembrano tornare ad esclusivo vantaggio di chi li promuove, che rimarrebbe in possesso di tutti i più moderni sistemi di distruzione, naturalmente a danno di chi ne verrebbe privato.

Una zona disatomizzata che sia alla portata delle armi atomiche di altri paesi (e nell'epoca dei missili intercontinentali ogni zona del globo è a portata di tali armi) e da cui non possa partire una difesa adeguata in caso di aggressione altrui, non mi sembra un contributo alla pace. Essa, al contrario, potrebbe creare uno di quegli squilibri che la storia di tutti i tempi ci mostra quanto sia pericoloso.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta, nella sua difesa così dialetticamente brillante della proposta sovietica non ha tenuto conto di un fatto che a me sembra invece molto importante, un piccolo dettaglio: l'U.R.S.S. non ha certo bisogno di basi in Albania per colpire l'Italia poiché (spero non succederà mai) essa potrebbe colpirla dalle basi del suo stesso territorio. Vorrei assicurare l'onorevole Anfuso, che ha giustamente messo in rilievo gli aspetti più sconcertanti di alcune dichiarazioni fatte dal primo ministro sovietico in Albania nei nostri confronti, che il Governo sta attualmente considerando la risposta da dare al documento sovietico. Posso intanto ricordare che il Governo ha già risposto, in termini che riteniamo pienamente rispondenti agli interessi e alle dignità del Paese, anche se sempre nella linea di ricercare la strada per arrivare a una vera pace, alla precedente nota sovietica sullo stesso argomento. Desidero anche aggiungere che il Governo, non deflettendo dalla sua posizione di principio, auspica che l'Unione Sovietica voglia dare contenuto concreto al desiderio di stabilire le sue relazioni col nostro paese su una base amichevole e di pace; desiderio nei confronti del quale essa troverà certamente il Governo italiano animato dallo stesso proposito.

Per connessione di argomenti, desidero ricordare che anche il governo di Belgrado ci ha voluto dimostrare, per sue ragioni di principio, la preoccupazione per l'installazione di basi per missili che è stata effettuata o si ef-

fettuerà nei paesi confinanti con la Jugoslavia. Abbiamo risposto al governo di Belgrado precisando la nostra posizione. Le installazioni in territorio italiano hanno un carattere difensivo, non minacciano quindi nessuno, meno che mai la Jugoslavia. Il Governo jugoslavo sa del resto che la migliore garanzia dei rapporti tra i due paesi sta nella reciproca volontà dei governi di Roma e di Belgrado (per quanto riguarda il Governo italiano qui volentieri lo riaffermo) di sviluppare e consolidare le amichevoli relazioni così favorevolmente incrementate in questi ultimi anni tra i due paesi in tutti i settori, non senza espressione di una evidente buona volontà da parte nostra e che stanno dando frutti concreti con reciproca soddisfazione.

La terza direttrice del Governo, onorevoli colleghi, è quella di promuovere ogni sincero sforzo di distensione internazionale e di miglioramento dei rapporti fra i paesi occidentali e quelli del blocco sovietico. Ho detto in precedenza dell'atteggiamento tenuto dal Governo per quanto riguarda l'incontro di Ginevra, il contributo da esso dato perché tale incontro si realizzasse. Mi auguro quindi sia risultato, da quanto ho detto, l'infondatezza dell'accusa che ci è stata mossa nella relazione di minoranza e nel corso del dibattito dell'onorevole Lombardi, di aver mantenuto il nostro paese su posizioni più arretrate, cioè più negativo rispetto a quelle di altri nella ricerca di un allentamento della tensione internazionale. In realtà il Governo italiano ha speso la sua influenza perché l'incontro di Ginevra avesse luogo e perché avesse luogo proprio nelle condizioni idonee a portare, ove vi fosse da parte sovietica buona volontà, a risultati positivi; così come nel corso della conferenza il Governo italiano si è adoperato presso le potenze occidentali perché esse facessero ogni sforzo con pazienza, e magari indulgendo all'ottimismo, per seguire ogni filo di luce, pur tenue che fosse, che potesse filtrare dall'impenetrabile delegazione sovietica. Possiamo aggiungere che, se vi è stata rigidità da parte nostra, vi è stata proprio rigidità nell'insistere in queste nostra speranza. Noi chiediamo di essere giudicati in base al nostro operato e non già a gratuite affermazioni di carattere polemico e nonostante tutto vogliamo sperare che queste parole, anche se non avranno la fortuna di convincere del tutto l'onorevole Lombardi, siano quanto meno valse ad alleviare alcune sue preoccupazioni.

Ma vi è un altro settore di fondamentale importanza nell'economia generale dei rap-

porti est-ovest al quale il Governo ha dedicato e dedica la maggiore attenzione ed è quello del disarmo. Il Governo auspica vivamente che si possa un giorno giungere ad accordi che riducano il peso degli armamenti per tutti i popoli, convinto com'è che da una riduzione delle spese militari trarrebbero gran beneficio soprattutto quei paesi che, per motivi di ordine demografico, storico ed economico, non hanno ancora raggiunto un soddisfacente grado di benessere.

Il Governo italiano accoglierà sempre con favore ogni iniziativa che in un quadro di realismo o di buona fede miri a ridurre gli armamenti, senza però che ciò costituisca un pericolo per le nostre fondamentali esigenze di difesa in una visione globale del problema, non già in una pericolosa visione parziale a settori del problema che deve essere visto nel suo insieme. Nel corso dell'anno passato sono stati affrontati due aspetti del problema del disarmo, quello della sospensione degli esperimenti nucleari e quello della prevenzione degli attacchi di sorpresa. Nei due settori si procede lentamente, ma non senza qualche risultato incoraggiante. L'Italia ha partecipato attivamente con una delegazione di esperti agli studi relativi alla prevenzione degli attacchi di sorpresa e conta di non far mancare l'apporto della sua collaborazione allorché saranno eventualmente ripresi gli studi in comune intorno al tavolo della conferenza.

Per quanto concerne la sospensione degli esperimenti nucleari, il negoziato intanto continua a Ginevra. Il Governo si augura che possa portare a risultati positivi. La questione della eventuale costituzione di zone di disimpegno in Europa è stata toccata nuovamente nel corso del dibattito, in particolare dall'onorevole Riccardo Lombardi. Mi sia permesso di ricordare che tale argomento è stato più volte discusso a fondo dal Parlamento e che non sono intervenuti nel frattempo elementi nuovi atti a modificare sostanzialmente la situazione.

Mi limiterò, pertanto, a dire che la posizione italiana, come fu allora chiarita e come oggi rimane, è che misure del genere hanno senso solo nel contesto di un già richiamato e più vasto accordo di disarmo generale debitamente controllato. Al di fuori di tale concetto esse sarebbero non realistiche, controproducenti per la pace, e pericolose per la generale nostra sicurezza. Entro quel contesto, invece, il Governo italiano è disposto a considerare proposte del genere. Queste sono le nostre idee sul disarmo. La meta non è irraggiungibile se da ambedue le parti vi

sarà, come vi è da parte nostra, la più seria volontà di pervenire ad un accordo. E a chi insistesse nell'osservare che in attesa di raggiungere un accordo generale è pur sempre bene conseguire qualche progresso anche se limitato, posso ricordare quanto ebbi occasione di dire al Senato il 16 aprile scorso, quando affermai che il Governo italiano vede con favore la instaurazione di un sistema di controllo, in zone da determinarsi, per prevenire gli attacchi di sorpresa. Nel quadro di questa direttrice di distensione, di collaborazione internazionale, nella irrinunciabile fermezza sui principi fondamentali, vanno visti anche il potenziamento della nostra partecipazione alla vita delle Nazioni Unite e l'apoggio che il nostro paese ha dato tutte le volte per attuare i principi della Carta. L'Italia fa attualmente parte del Consiglio di sicurezza e ciò rappresenta un riconoscimento di particolare significato per il nostro paese. Facciamo inoltre parte del Consiglio di tutela di cui deteniamo, dal 1959, la vicepresidenza; del Consiglio di amministrazione del Fondo sociale per i paesi sottosviluppati, della Commissione speciale per gli spazi extratmosferici; della Organizzazione internazionale della marina mercantile, nonché di varie commissioni speciali dei diritti dell'uomo e dei diritti internazionali, ecc.

Debbo qui ricordare l'attivo contributo fornito dall'Italia all'opera di pacificazione affidata al segretario generale delle Nazioni Unite, in occasione di una recente crisi determinatasi nel vicino oriente, allorché venne da parte nostra fornita alla organizzazione assistenza sotto varie forme, tra cui la messa a disposizione di un certo numero di ufficiali, che si distinsero nel loro compito e che raccolsero apprezzamento generale.

Le iniziative che nell'ambito delle Nazioni Unite, onorevoli colleghi, vengono prese per intensificare lo sviluppo politico, economico e sociale dei paesi membri, ci hanno trovato non soltanto consenzienti, ma attivi e convinti sostenitori. L'avvenire di molti paesi, soprattutto di quelli che si sono più di recente affacciati alle soglie dell'indipendenza, è strettamente dipendente dalle possibilità di sviluppo della loro vita economica e della loro evoluzione tecnica.

L'Italia è particolarmente cosciente di questo problema, che ha aspetti umani, ancor prima che politici. Essa ha tra l'altro aumentato il proprio contributo al fondo per l'assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati e partecipa all'amministrazione del nuovo fondo speciale progetti, al quale non manca di ap-

portare un suo sostanziale contributo finanziario.

Onorevoli colleghi, la quarta direttrice della nostra azione di politica estera è quella europeista. Desidero ringraziare l'onorevole Sabatini, che non è qui presente appunto per servire la causa europeista a Strasburgo (*Commenti a sinistra*), che ha voluto con tanta competenza intrattenere la Camera sull'argomento. Vorrei anche aggiungere, con riferimento ad un punto da lui sollevato, che il Governo italiano si sta adoperando per la costituzione di un distretto europeo. Posso anticipare che verrà prossimamente presentata in sede internazionale la proposta di una formula concreta per studiare tale problema. E desidero riconfermare questa nostra posizione europeistica in un momento in cui (e sembrerebbe difficile negarlo) l'europeismo appare in fase di raccoglimento.

PAJETTA GIAN CARLO. Raccoglimento?! Vorrà dire funerale!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Può darsi, onorevole Pajetta, che tra qualche settimana ella abbia motivo di dire che non di funerale si è trattato.

PAJETTA GIAN CARLO. Gli stanno facendo la respirazione artificiale, forse?

ROMANATO. Spiritoso!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Mi piace ricordare e precisare che, per quanto riguarda il campo economico, questo raccoglimento non si manifesta in ritardi nella pratica attuazione delle disposizioni dei trattati di Roma, il cui imponente progetto integrativo prosegue metodicamente il suo corso. Piuttosto, sul piano storico qualche esitazione è affiorata in campo internazionale, circa i metodi che vanno più utilmente adottati per la costruzione europea.

Confermo in questa sede, nella maniera più chiara e impegnativa, che l'europeismo costituisce una linea fondamentale e permanente della nostra politica estera.

L'europeismo ha due aspetti: quello della cooperazione e integrazione economica, e quello più squisitamente politico. Sul piano economico, noi intendiamo procedere all'applicazione dei trattati di Roma, senza esitazione. Faremo ogni sforzo per promuovere, anche da parte degli altri paesi membri della Comunità, la tempestiva e completa applicazione dello schema integrativo previsto. Ciò noi faremo, soprattutto per un obiettivo politico europeistico, ma terremo ben presenti i legittimi interessi italiani.

La struttura economica del nostro paese deve, nel quadro del mercato comune, irro-

bustirsi e non indebolirsi. Da questa struttura dipendono le nostre possibilità di lavoro e quindi lo sviluppo sociale del paese. Vogliamo che il mercato comune realizzi questo sviluppo e svolgeremo una concreta azione perché ciò avvenga. Ma, l'integrazione economica è e rimane una via, la via per arrivare all'integrazione politica del continente.

Non abbiamo alcuna difficoltà a confermare in proposito ciò che è stato detto da uno dei nostri migliori diplomatici e che, isolato dal contesto, sembra avere offerto facile motivo di critica a qualche oratore: « Siamo assolutamente convinti che i singoli paesi europei, se dovessero restare divisi, rischierebbero di avviarsi al declino, mentre attraverso la solidarietà atlantica ed europea si sommano in una forza capace di contribuire all'indipendenza ed allo sviluppo di ciascuno di essi ».

Posso assicurare l'onorevole Codacci Pisanelli, che ha espresso alcune preoccupazioni in merito al funzionamento ed allo sviluppo della C.E.C.A., che il Governo italiano, nel prendere in una recente occasione posizione contro le proposte che erano state avanzate dall'Alta Autorità, ha espresso esclusivamente un giudizio di ordine tecnico e non un giudizio di ordine politico diretto a indebolire la istituzione e i suoi organi. E nel presunto conflitto tra la cosiddetta piccola Europa e la cosiddetta grande Europa l'atteggiamento italiano è quello di non risparmiare alcuno sforzo perché tra l'una e l'altra comunità si stabiliscano i più soddisfacenti rapporti. La Comunità economica europea non ha infatti finalità autarchiche, non costituisce una politica di blocco nei confronti del resto del mondo occidentale e di tutto il resto del mondo, non trascura altre forme di cooperazione economica: si inserisce nell'economia del mondo liberale come elemento di stabilità e di progresso.

Nel campo politico l'Italia continua a dare il suo attivo e fiducioso contributo alle attività dell'Unione europea occidentale, e mi è gradito qui ricordare che, con recente elezione, il collega Badini Confalonieri è stato nominato presidente dell'assemblea dell'Unione europea occidentale.

Quinta direttiva, onorevoli colleghi, della nostra politica estera, continuerà ad essere la nostra vocazione mediterranea, che non contrasta con le nostre alleanze e che nella ferma fedeltà a queste ultime intendiamo sviluppare. La nostra politica mediterranea — sia detto per coloro che avessero dei dubbi — non ha subito né rallentamenti né ripensamenti. I nostri interessi atlantici, europei e mediter-

ranei sono direttamente collegati e la nostra azione per salvaguardarli deve essere organica ed equilibrata evitando che nel perseguire gli uni, venga persa di vista la necessità di perseguire adeguatamente anche gli altri. Con tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo desideriamo una proficua collaborazione in ogni campo. L'onorevole Alliata può confidare nell'azione del Governo in questo settore.

La nostra politica coi paesi del nord Africa e del medio oriente continua a svolgersi lungo quelle tradizionali direttrici che sono la risultante da un lato della nostra appartenenza all'Europa, della nostra partecipazione all'alleanza atlantica, e dall'altra della nostra natura di paese mediterraneo e delle tradizionali amicizie che coltiviamo con i popoli ed i paesi dell'altra sponda. Non vi sono mutamenti nella nostra politica in questo importante settore del mondo nella impostazione che ho avuto l'onore di riassumere.

Dal punto di vista politico non vi è dubbio che nel nord Africa e nel medio oriente vi sono sintomi di una evoluzione in senso più favorevole alla stabilità ed ordinato progresso. Nord Africa e medio oriente sono economicamente complementari dell'Europa e viceversa. Entrambi abbiamo bisogno gli uni degli altri. L'occidente deve curare in ogni modo che a questa complementarietà corrisponda una cooperazione sempre più stretta ed operante. Tanto è che se l'occidente dovesse disinteressarsi del nord Africa e del medio oriente, ciò significherebbe spingere questi Stati nell'altro campo, e questo non potrebbe non avvenire senza irrimediabilmente compromettere anche gli interessi fondamentali del mondo occidentale. Tra i paesi occidentali, l'Italia ritengo sia qualificata in modo particolare per rendersi conto di questo stato di cose, per contribuire a fare del Mediterraneo un'area di prosperità e di democrazia, e da tempo riconoscimenti di un peso notevole si sono avuti in questo ordine di idee.

Consideriamo perciò con particolare compiacimento il buon andamento delle nostre relazioni con gli Stati del medio oriente. Il marcato sviluppo dei nostri rapporti con l'Egitto, i contatti sempre più serrati con i giovani Stati della costa nord-africana verso i quali ci spinge tra l'altro la nostra sollecitudine per il benessere e l'avvenire di quella importante collettività di ottimi cittadini e lavoratori italiani.

In tale quadro ci proponiamo di portare il nostro pratico contributo, come recentemente è stato effettuato per l'Egitto, alla soluzione dei problemi economici di quel settore,

perché ciò corrisponde ai nostri tradizionali interessi e perché siamo ben consapevoli della necessità di non deludere le aspettative che da tempo sono sorte nei nostri confronti.

Tra pochi giorni la repubblica irachena celebrerà il suo primo anniversario e al pari degli altri stati occidentali invieremo a Bagdad una nostra delegazione. Ci auguriamo vivamente che questo stato possa consolidarsi nella nuova sua organizzazione istituzionale e sicuramente procedere nella via delle libertà democratiche. Nel quadro del grande settore africano, al di là del Sahara, seguiamo con la più vigilante attenzione la evoluzione verso l'autogoverno di quelle popolazioni. Nei loro confronti noi riteniamo essere innanzi tutto fondamentale che essi sempre più conoscano ed apprezzino lo spirito che verso di essi ci anima. Cercheremo perciò di perfezionare ed allargare la nostra presenza e l'osservazione in quelle terre lontane e approfondiremo le nostre relazioni tanto con gli Stati indipendenti del Ghana e della Guinea quanto con i paesi che hanno preferito continuare la loro evoluzione nel quadro della grande comunità franco-africana.

Con l'impero etiopico ci auguriamo che gli ottimi rapporti che con esso intratteniamo si sviluppino ulteriormente nel comune interesse di entrambi gli Stati.

Onorevoli colleghi, mi avvio verso la fine. Fin qui gli argomenti di carattere generale sui quali ho ritenuto esporre alla Camera i punti di vista del Governo anche se, toccando la direttrice di politica mediterranea mi è stato doveroso, per connessione di materia, parlare anche dei rapporti coi singoli stati. Ma la mia esposizione non sarebbe oggi completa se non allargassi il rapido esame anche ad altri temi, pur senza ripetere il completo giro di orizzonte che è stato già esaurientemente fatto nella relazione dell'onorevole Pintus.

La recente visita del signor Presidente della Repubblica al Sommo Pontefice ha contribuito a mettere in rilievo, in occasione del 30° anniversario dei patti lateranensi e dopo un trentennio di loro felice applicazione, la perfetta funzionalità dei patti medesimi. Noi ne prendiamo atto con profonda gioia, superato lo storico conflitto, e traiamo da questa luminosa realtà i migliori auspici per l'avvenire del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

Per quanto riguarda i nostri alleati atlantici, ritengo non vi sia molto da aggiungere a quanto ho già detto con riferimento alla partecipazione dell'Italia alla N.A.T.O. Con

tutti tali paesi i rapporti di intensa collaborazione si estendono e si approfondiscono ogni giorno di più. La solida amicizia che lega il nostro paese alla grande democrazia americana si estrinseca in sempre crescenti correnti di scambi di ogni genere, politici, umani, economici, culturali, dalle quali ambedue i paesi traggono rispettivo vantaggio.

E mi sia concesso a questo punto di ricordare la figura di un uomo, Foster Dulles, alla cui memoria tutti si sono inchinati, amici ed avversari, il quale ha fatto della sua vita una missione al servizio della pace e della libertà e dignità umane, e che è caduto sul campo da valoroso combattente quale egli era. L'Italia non dovrà dimenticare quanto egli ha fatto per la nostra ricostruzione politica ed economica.

Mentre parlo, onorevoli colleghi, è gradito ospite dell'Italia e di Roma, qui, in questa città universale ed eterna, il presidente della Repubblica francese. Ieri, avantieri a Magenta, a Milano, a San Martino, a Solferino i Presidenti della Repubblica d'Italia e della Repubblica di Francia hanno celebrato in fraternità di spirito quei gloriosi eventi che cento anni or sono permisero al popolo italiano, con il generoso contributo di valore e di sangue del popolo francese, di raccogliere i frutti del travaglio di più generazioni, per l'unità e la libertà d'Italia. È stata una grande manifestazione di entusiasmo e, penso e vorrei dire al di là e al di sopra della celebrazione centenaria, della riaffermata fraterna amicizia tra i due paesi, tra le due nazioni, è stato veramente un riaffermarsi di quei valori risorgimentali sui quali molti — ed io appartengo a questi — ritengono che davvero debba fondarsi l'avvenire del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

La presenza tra noi del capo dell'amica ed alleata nazione francese non solo assume il valore di significativa conferma degli intimi legami esistenti tra i due popoli — e dobbiamo non dimenticare quanto egli ha combattuto per la causa e la libertà —; non solo la sua presenza per quanto ci riguarda testimonia il fervore delle manifestazioni che ha circondato e circonda il suo viaggio; ma consente di ulteriormente approfondire in un delicato momento della situazione internazionale un esame comune della politica generale. Tale esame trova il comune fondamento nell'alleanza atlantica, e si svolge nel quadro ed ai fini dell'ordinato sviluppo del processo di costruzione dell'Europa, che permette all'azione che i due Governi svolgono per la

difesa della pace di acquistare maggior peso e maggiore significato.

Onorevoli colleghi, sono evidenti le ragioni di riguardo per cui il ministro degli esteri non può anticipare il risultato di conversazioni in corso fra le due altissime autorità, i due Capi di Stato. Posso tuttavia assicurare fin da questo momento la Camera che questa concordanza di idee fra i due paesi ha permesso di constatare ancora una volta la determinazione di intensificare gli sforzi per un mondo più sicuro, più prospero, più fiducioso in un tranquillo avvenire, nella garanzia della libertà e della giustizia. E, in attesa di conoscere i risultati di questi colloqui, che indubbiamente significheranno risultati nell'atmosfera che ho qui riassunto e nel quadro dei principi fondamentali della politica estera italiana, mi si consenta qui di rivolgere, nell'aula in cui sono riuniti i rappresentanti del popolo italiano, il più caloroso saluto, il più fervido augurio al nobile popolo francese, il più fervido voto di prosperità alla nazione alleata ed amica. (*Vivi applausi al centro*).

Particolarmente cordiali, onorevoli colleghi — e desidero sottolinearlo — sono i nostri rapporti con la Gran Bretagna, nel solco della tradizionale amicizia fra i due paesi, tanto nel campo politico quanto negli altri campi, sia sul piano bilaterale, sia in seno agli organismi multilaterali di cui essi fanno parte. Vorrei anche accennare ad un punto specifico, ma che riveste importanza nei nostri rapporti col Regno Unito: voglio cioè dire che noi comprendiamo le sue aspirazioni a non estraniarsi dallo sviluppo delle correnti di collaborazione economica europea e ci auguriamo che una via di intesa sia rapidamente trovata fra tale suo desiderio e il rispetto dello speciale carattere e degli speciali impegni che il mercato comune europeo assegna ai suoi partecipanti.

Vorrei ricordare altre due recenti gradite visite di capi di Stato di altri paesi amici ed alleati: quella del re degli elleni e quella del presidente della Repubblica turca. Tali visite hanno permesso di constatare che i nostri rapporti con la Grecia e con la Turchia, già bilateralmente ottimi per il passato, sono ora entrati — con la felice conclusione della questione cipriota — in una fase in cui nessuna remora può più opporsi al loro sviluppo triangolare, se non quella dei limiti della realtà e delle possibilità concrete. Il Governo ritiene che esista la possibilità che si sviluppi fra i tre paesi una consuetudine di contatti e di scambi di idee da cui possa prendere origine un comune pensiero mediterraneo, aperto ad

ogni utile apporto da parte degli altri paesi alleati, senza bisogno di schematizzazioni formali: non, quindi, particolari strumenti diplomatici, ma creazione di uno spirito mediterraneo, di un pensiero mediterraneo comune a questi paesi.

Nei contatti e nelle conversazioni a cui le recenti visite hanno fornito occasione, un altro passo innanzi è stato compiuto anche sulla via di quella collaborazione commerciale ed economica che è nel comune interesse. Con Ankara si è, tra l'altro, firmato l'accordo che conoscete.

Dopo quanto ho detto nella parte più generale, mi sembra vi sia poco da aggiungere circa i rapporti con l'Unione Sovietica. Vorrei solo augurarmi che effettivamente questi rapporti possano evolvere nel quadro delle speranze e degli auguri a cui ho dato espressione e che possano essere al più presto dimenticate parole che forse hanno reso più dolorosa una nostra ferita aperta e che desideremmo veramente venisse risanata anziché inasprita.

Per quanto riguarda gli altri paesi del blocco sovietico, continuiamo ad adoperarci per parte nostra, nonostante tutte le difficoltà determinate dalla loro situazione politica, perché i nostri rapporti con essi siano quanto più seguiti possibile onde mantenere sempre vivo il contatto con quei popoli da cui purtroppo un solco ancora ci separa. Verso tali paesi è nostra intenzione conservare quell'atteggiamento che ci ha portato ad estendere ad essi, senza discriminazione alcuna e senza richiedere contropartite, le misure di multilateralizzazione dei pagamenti, i cui favorevoli risultati sono stati confermati dai dati statistici. Ricordo per inciso che il nostro accordo commerciale con l'Unione Sovietica dello scorso dicembre, che ha permesso un notevole allargamento dell'intercambio, ha costituito un esempio seguito da altri paesi, fra i quali recentemente la Gran Bretagna. Questo forse o è passato inosservato o è stato dimenticato.

Per quanto riguarda in particolare la Polonia, devo registrare con viva soddisfazione che i nostri rapporti con quel paese si stanno svolgendo in una atmosfera che dà segni di sensibile miglioramento. Tale miglioramento ci proponiamo di incoraggiare. Desidero menzionare a questo proposito, in relazione anche ad un preciso punto della relazione di minoranza, che il sottosegretario al commercio con l'estero si è recato nei giorni scorsi in Polonia per visitare la fiera internazionale di Potsdam.

Con la vicinissima Albania, l'Italia continuerà ad adoperarsi per facilitare le relazioni fra i due paesi e per risolvere le non poche questioni tuttora pendenti. Ma il Governo non può non tener conto del fatto che taluni più recenti atteggiamenti del governo di Tirana certamente non facilitano il nostro compito.

Le nostre relazioni con la Repubblica austriaca continuano a svolgersi in un'atmosfera molto delicata. Con vivo rammarico abbiamo sentito toccare da uomini di governo responsabili i casi dell'Alto Adige con accenti ed in sedi che non potevano non stupirci. Noi siamo sinceramente e fermamente convinti, nonostante quello che pensi l'onorevole Riz, che nessuna minoranza in nessun paese gode di un trattamento così liberale come quello di cui beneficia la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige. Ad ogni modo, noi ci auguriamo che il nuovo governo austriaco vorrà serenamente e non polemicamente continuare con noi quel dialogo che su tutto il complesso dei rapporti italo-austriaci è ormai in corso da circa un anno. Voglio esprimere la fiducia che le attuali divergenze fra l'Italia e l'Austria non prevarranno sui sentimenti di amicizia e sulla volontà di collaborazione che da tanto tempo caratterizzano i rapporti fra i due popoli e che così importanti parte hanno in tanti settori della vita dei due paesi vicini.

Per quanto riguarda noi, credo di poter affermare, senza tema di sbagliarmi, che nei limiti delle nostre fondamentali esigenze nazionali non tralascieremo di fare sforzi per ristabilire con l'Austria una atmosfera di fiduciosa collaborazione a cui i due paesi vicini sono destinati dalla stessa natura delle cose. Ma mi sia concesso di ripetere qui che, all'infuori di quello che è strettamente contemplato nell'accordo De Gasperi-Gruber, tutto il resto è di esclusiva competenza della sovranità italiana. (*Applausi al centro*).

Il peso che i popoli dell'Asia hanno nel mondo ci spinge a considerare con il più grande interesse qualsiasi iniziativa che possa rivelarsi feconda per lo sviluppo dei nostri rapporti con i paesi di quel continente. Ci auguriamo una favorevole atmosfera di relazioni umane e di collaborazione economica; e ci auguriamo che anche nel continente asiatico, i cui problemi non manchiamo di considerare con spirito di realismo, si attuino condizioni di rapido progresso economico, politico e sociale.

Tra le nazioni asiatiche con cui abbiamo, in questi ultimi tempi, particolarmente svi-

luppato le nostre relazioni, cito il Giappone, il cui primo ministro sarà nel prossimo mese nostro gradito ospite.

Nel nostro proposito di realizzare il programma di sviluppo economico verso l'Asia, siamo sospinti anche dalla concorrenza di altri paesi dell'occidente ad alto livello tecnico, i cui operatori sono agevolati dai proprio governi. Pertanto, l'incremento dei nostri rapporti soprattutto economici con i paesi asiatici non può prescindere da una maggiore e più adeguata presenza nel settore. Ci stiamo perciò adoperando per perfezionare la attrezzatura di quelle nostre rappresentanze, specialmente nel campo commerciale.

Abbiamo intensificato la nostra stretta cooperazione con i venti paesi dell'America latina, cui ci uniscono tanti vincoli di sangue e di cultura, a seguito anche delle iniziative prese in occasione della visita del signor Presidente della Repubblica in Brasile e della conferenza degli ambasciatori italiani tenuta a Montevideo nel 1957. Ciò, naturalmente, soprattutto nel campo economico, nonostante le difficoltà di ordine finanziario che attraversano alcuni dei maggiori paesi di quel continente.

In tal senso desidero dare assicurazione all'onorevole Cassiani che, nel suo interessante discorso, ha richiamato l'attenzione del Governo sui problemi dei nostri rapporti con quella parte del mondo. Consapevoli delle ottime possibilità offerte dai mercati dell'America latina, desideriamo promuovere nostre forniture di beni strumentali e di assorbimento delle materie prime e dei prodotti di base in quei paesi, al fine anche di consumo, ma al tempo stesso incrementare potenziarne la capacità di pagamento. E persuasi della necessità di dissipare alcune preoccupazioni espresse dai nostri amici latino-americani nei confronti del mercato comune, ci siamo fatti promotori, insieme alla Comunità economica europea, di un'azione diretta ad approfondire i rapporti fra la Comunità e i paesi latino-americani, offrendo ad essi le opportune assicurazioni e garanzie. In questa luce sono da considerarsi le recenti visite di esponenti di massimi organismi economici ed industriali, soprattutto di Brasile e Argentina.

E desidero, per ultimo, anche ricordare qui la collaborazione attuata tra il Ministero degli esteri ed il gruppo italiano della Unione interparlamentare per il rafforzamento dei vincoli che ci legano con il continente americano. L'onorevole Codacci Pisanelli, come egli stesso ha ricordato, ha presieduto il mese scorso a Lima una riunione durante la

quale è stato costituito il gruppo parlamentare latino-americano e proprio in questi giorni abbiamo avuto il piacere di ricevere il presidente dei rappresentanti della camera dei deputati del Perù.

Negli intenti cui ho accennato, si sono avuti e avranno luogo prossimamente, su nostro invito, le visite di varie missioni parlamentari di Brasile, Argentina, Cile, Perù e Colombia, le quali varranno certo a creare altrettanti utili e promettenti contatti tra gli elementi politici dirigenti nostri e dell'America latina.

Concludo, onorevoli deputati. Da quanto ho detto mi pare discendano chiari i principi ai quali si ispira la politica estera del Governo; né sto qui a ripeterli, sia pure sotto forma di riassunto. Essi sono stati più volte enunciati di fronte all'uno e all'altro ramo del Parlamento.

Il Governo italiano continua a proporsi come compito essenziale della sua attività in campo internazionale, l'obiettivo della pace (ho detto del resto altra volta che una politica diversa sarebbe per noi inconcepibile) e quindi una politica diretta al conseguimento di conclusioni pacifiche di tutte le questioni controverse attraverso negoziati internazionali. Ma questa ricerca di un equilibrio migliore del mondo, la ricerca di ciò che è stato definito migliore coesistenza o distensione, non può prescindere dalla necessaria fermezza nei principi essenziali. Questo è il nostro limite. Per questo il Governo italiano è sempre pronto ad adottare misure che valgano ad allontanare lo spettro della guerra, ad alleviare il peso degli armamenti che gravano sui popoli. Ma questa politica, appunto perché vuol raggiungere i suoi obiettivi, deve tener conto delle possibilità e della serietà della sua applicazione. Perciò essa ha una sola possibilità di riuscita: soltanto se avverrà a una limitazione degli armamenti che sia generale e controllata; altrimenti i tentativi parziali non potrebbero risolversi che in inganno dei popoli e in una responsabilità accresciuta a carico di chi sacrificasse i più deboli per il solo fatto di condurre a favorire un attacco a quelle strutture di difesa che ci hanno garantito la pace nell'ultimo decennio.

Il nostro paese ha dato attivamente il suo contributo alla formazione del pensiero occidentale; continuerà a collaborare con i suoi alleati anche sotto questo aspetto. Le nostre parole di speranza sono state e continuano ad essere accompagnate da altre parole di responsabile prudenza che ci evitino pericoli e delusioni. Una politica che si ispira ai principi

suddetti ha due presupposti fondamentali: da un lato, la tutela del sistema di democrazia politica, che riposa sulla libertà umana, ne garantisce l'esercizio e lo sviluppo; dall'altro la garanzia della sicurezza, con tutti i mezzi utili al conseguimento dello scopo. Per questo la politica del Governo italiano concilia al massimo l'esigenza della fermezza sui principi con quella della flessibilità sulle procedure e sui metodi.

In tale convincimento noi continuiamo a servire gli interessi dell'Italia, pienamente solidale con gli altri paesi del mondo libero. Da tale linea non devieremo, perché conosciamo interamente i nostri doveri, le nostre responsabilità in queste delicate fasi della politica internazionale. Noi le seguiamo con speranza, basata sul convincimento del trionfo della ragione e della giustizia che devono regnare sui popoli, così come devono ispirare gli individui. In una fondamentale continuità di pensiero e di azione con tutti i passati governi nella ricerca della vera pace, che per noi non potrà mai essere disgiunta dalla libertà, dalla sicurezza, dal progresso sociale, continueremo a lavorare con ferma fiducia, con realismo, con la necessaria prudenza, aperti tuttavia alle esigenze che nell'evolversi della situazione internazionale potessero determinarsi.

Avremo una sola legge, un solo obiettivo: servire senza riserve gli interessi dell'Italia, di questa nuova Italia che al di sopra delle nostre polemiche di parte vediamo fortunatamente progredire all'interno e aumentare il suo prestigio all'esterno. Servire l'Italia, onorevoli colleghi, questo è il nostro impegno. E noi vi chiediamo di confortarci col vostro suffragio. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ai capitoli del bilancio.

NENNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI. Una dichiarazione di voto del gruppo parlamentare socialista sul bilancio degli esteri è resa necessaria non tanto dal discorso del ministro (che, a parte l'abituale giro d'orizzonte contenuto in termini aridamente burocratici, ha ricalcato temi di propaganda nei quali riesce difficile o impossibile trovare una linea di efficiente politica estera conforme agli interessi della nazione e della pace), quanto dagli avvenimenti internazionali sopraggiunti nel corso della discussione, e in primo luogo dalla sospensione della conferenza di Ginevra fra i ministri degli esteri

delle quattro potenze che sono ancora in stato virtuale di armistizio con la Germania.

Di codesto avvenimento allarmante, e che tuttavia non fa tramontare la speranza, la possibilità e la necessità di un accordo provvisorio su Berlino e sulla conferenza al vertice, il ministro ha dato la spiegazione più banale: quella che inscrive le difficoltà della conferenza nel conto della intransigenza di una sola delle parti.

Rovesciare l'argomento sarebbe facile. Meglio è cercare di individuare contro quale scoglio la conferenza di Ginevra abbia urtato e come questo scoglio possa essere aggirato.

L'opinione pubblica mondiale e quella italiana non attendevano e non attendono molto dalla conferenza dei ministri degli esteri, se non che essa apra la via alla riunione ai vertici, dei capi di Stato e dei capi di governo, accordandosi sulle linee generali di un nuovo statuto per Berlino.

Se l'obiettivo, limitato, non è stato raggiunto in sei settimane di tutt'altro che inutili negoziati, pare a noi che ciò si debba in buona parte al fatto che la conferenza non era abilitata ad affrontare la discussione dei problemi di fondo, dei quali lo statuto provvisorio di Berlino è soltanto un aspetto.

I problemi di fondo sono quelli dell'unificazione tedesca e della sicurezza europea, in rapporto al disarmo graduale e controllato ed alla creazione di una zona neutralizzata, o per lo meno disatomizzata, dalla Svezia al Mediterraneo al Mar Nero.

Su tali vitali problemi fu incentrato l'intervento del collega e compagno Riccardo Lombardi nella discussione generale. La risposta del ministro è stata evasiva su tutti i problemi di fondo. La contrapposizione, che il ministro ha cercato di stabilire fra la creazione di una zona disatomizzata nell'Adriatico ed i problemi generali dell'avvio al disarmo controllato, è puramente arbitraria, un modo di imbrogliare le carte.

La verità è che gli ostacoli sui quali è andata a cozzare la conferenza di Ginevra hanno la loro causa e la loro origine nella difficoltà di arrivare ad una soluzione provvisoria per Berlino, se questa soluzione viene ricercata al di fuori delle prospettive generali rispetto ai problemi di fondo ai quali ho fatto riferimento, ivi compreso quello della creazione della zona disatomizzata.

Crede, come sembra credere il ministro degli esteri, che per lungo tempo ancora i problemi tedeschi possano essere considerati nel quadro dell'armistizio del 1945, come se il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

tempo non fosse passato o non passasse, è un errore che può avere incalcolabili conseguenze.

L'unificazione tedesca non è soltanto un problema interno dei tedeschi, come sostiene Mosca, non è soltanto un problema dei vincitori del 1945, come si sostiene in occidente: la sua soluzione è innanzitutto in funzione della volontà dei tedeschi, ma anche della conclusione della pace e della fine del regime di occupazione nelle forme che ha assunto sia all'ovest sia all'est.

Inoltre, la unificazione tedesca pone in Europa un fondamentale problema di sicurezza. In primo luogo, quello del futuro regime militare della Germania unificata e della sua collocazione rispetto all'attuale divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti. Fino a che i quattro, che hanno un particolare diritto di presenza e di intervento in Germania in base all'armistizio del 1945, non avranno condotto, tra loro, un esame approfondito di questi problemi di fondo e dal confronto non saranno scaturite prospettive circa i modi ed i tempi dell'unificazione della Germania e della sicurezza europea, fino a che questo non sarà avvenuto, conferenze come quella che si è tenuta per sei settimane sulle rive del Lemano, o quella che sta per aprirsi da qui a due settimane, rischieranno sempre di aggirarsi in un vicolo cieco.

Perciò il nostro intervento, l'intervento dell'Italia, che non ha alcun interesse alla pietrificazione dello *statu quo*, che non ha alcun interesse al riarmo atomico, che non ha alcun interesse alla gara di missili ed alla creazione di rampe per il loro lancio avrebbe dovuto e dovrebbe manifestarsi nel senso della sollecitazione della conferenza al vertice. È esattamente il contrario di ciò che avviene ad opera del Governo e del ministro degli esteri.

Senonché, onorevoli colleghi, nessuno s'illuda in Europa, nessuno si illuda nel nostro Parlamento che un mancato accordo fra ovest ed est sblocchi una situazione la quale non regge più il peso delle proprie contraddizioni. La mancanza di un accordo avvierebbe l'Europa ad una crisi di fondo che la eliminerebbe dalla scena mondiale e la farebbe ritrovare prima o dopo dinanzi ad uno scontro o ad un incontro fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America dei quali farebbe in tutti i casi le spese.

Onorevoli colleghi, una parola ancora sul tema delle relazioni italo-francesi che ha trovato nel discorso del ministro degli accenti soltanto convenzionali. Il palpito di romanticismo a cui ha dato luogo la celebrazione italo-francese di Magenta, di Solferino e di San

Martino è sembrato propizio per rilanciare l'idea di un assurdo triangolo Parigi-Bonn-Roma e di un patto del Mediterraneo su posizioni di chiusura e di pietrificazione della attuale frattura dell'Europa e di ostilità nei confronti del mondo arabo e del mondo africano. Tale è il sottinteso di alcuni entusiasmi francofilii fioriti sul terreno di ben individuate nostalgie per una politica interna autoritaria ed una politica estera di forza. Si assiste, a proposito dell'ospite dell'Italia, ad un curioso rovesciamento di posizioni. Gli adulatori dell'amletico capo della quinta repubblica sono generalmente reclutati fra coloro che furono petainisti nel giugno 1940, quando De Gaulle lanciava ai francesi ed all'Europa l'appello al coraggio ed alla resistenza, contro Petain il quale lanciava l'appello alla resa. I suoi critici — e noi con essi — sono tra coloro che allora lo ammirarono e anche lo seguirono. In tale rovesciamento di posizioni ognuno ritrova spontaneamente il suo posto naturale.

La nostra solidarietà è con la Francia che resiste al potere personale... (*Applausi a sinistra*) che condanna la guerra di Algeria, che prepara la rivincita della democrazia. Ma, al di sopra delle vicissitudini della politica interna francese e di quella italiana, noi restiamo fedeli all'amicizia ed alla collaborazione con la Francia sulla base della fiducia nella libertà, che or fa un secolo fece trovare Mazzini su posizioni critiche rispetto alla guerra regio-imperiale di Lombardia, prima ancora che Villafranca ne chiarisse i termini e il limite.

Ci piace ritrovare lo stesso spirito mazziniano nelle parole del Presidente della Repubblica quando ieri a San Marino ha auspicato una intesa italo-francese che renda valido e fecondo il contributo dei due paesi, nella indipendenza, nella libertà e quindi nella pace.

Ciò contro cui mettiamo in guardia non il Governo, ma il Parlamento ed il paese, è una intesa che consenta alla quinta Repubblica francese di costituire entro la N.A.T.O. un gruppo di pressione sulla Gran Bretagna e sugli stessi Stati Uniti contro ogni proposito di conciliazione e di compromesso. Ciò può finire col far di noi lo strumento della politica francese in Africa e nel Mediterraneo e lo strumento dell'oltranzismo del cancelliere Adenauer, oggi battuto in breccia sia dalle cose sia dagli uomini del suo stesso partito.

L'amicizia e la collaborazione dell'Italia con la Francia e con tutti i paesi mediterranei che noi auspichiamo, oggi, come sempre, non può svilupparsi che sul terreno dell'afferma-

zione dei valori della democrazia e deve avere come obiettivo la creazione di una componente europea della politica mondiale che sia un elemento di pace e sia verso l'Africa un fattore di liberazione dei popoli dai superstiti giochi coloniali ed imperialistici, e di progresso civile, tecnico e sociale.

E giacché questi propositi, queste idee, queste speranze ed attese non hanno posto nella politica del Governo e del suo ministro degli esteri, così il nostro voto continuerà ad essere: no! (*Vivi applausi a sinistra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. So benissimo, signor Presidente, che poco tempo sarà concesso a queste mie dichiarazioni e me ne rincresce, onorevoli colleghi, perché nel discorso dell'onorevole Pella, nostro ministro degli esteri, pur attraverso alla consueta trama di espressioni convenzionali e di motivi propagandistici, mi par di aver rilevato alcuni elementi che segnalano la vera situazione internazionale che oggi sta davanti a noi come sta davanti a tutti i paesi dell'Europa occidentale: situazione che è di crisi, di ambiguità, di incertezza, di mancanza di una prospettiva sicura.

Se più tempo fosse a nostra disposizione, se queste dichiarazioni fossero state fatte all'inizio del dibattito anziché alla fine, vi sarebbe stato luogo a una ampia discussione di questi argomenti. Devo limitarmi a sottolineare ancora una volta i motivi per i quali, nonostante questo, l'esposizione del ministro degli esteri non ha dato a noi alcuna soddisfazione e quindi noi manteniamo la nostra posizione negativa per ciò che riguarda il voto su questo bilancio e circa il nostro giudizio sulla politica estera di questo Governo.

Parecchie espressioni sono state usate dal nostro ministro degli esteri per sottolineare l'esistenza in questo Governo di una volontà di pace, di distensione, di ricerca d'un accordo tra i gruppi di potenze che oggi si contrappongono nel mondo, e così via. Egli ha sottolineato alcune volte che il Governo italiano si sarebbe impegnato per ottenere che da parte degli alleati occidentali si trattasse con l'altra parte. Spero che questo voglia dire che il nostro Governo è anche dell'opinione che non debbano oggi essere interrotte le trattative e che si debba venire a quegli incontri ulteriori dai quali possa sorgere qualcosa di nuovo per un chiarimento e una distensione della situazione internazionale. Vorrei però sottolineare che non bastano le parole, onorevole Pella. Non basta dire: noi vogliamo che si tratti.

Sono necessari degli atti, i quali agevolino una trattativa, prima di tutto, ed è necessario, poi, astenersi da atti, i quali siano tali da ostacolare una trattativa, da renderla più difficile di quanto essa già sia di per sé.

L'accusa che noi facciamo a questo Governo, che abbiamo fatto nel corso del dibattito sul bilancio, che abbiamo portato largamente nel paese, nel corso di questi ultimi mesi e che ora ripetiamo, è di aver compiuto almeno un atto grave, il quale è un serio ostacolo alle trattative, perché le rende più difficili o le allontana. Tale è l'accordo che avete sottoscritto per l'installazione in Italia di basi di missili americani atomici. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. E i carri armati d'Ungheria?

TOGLIATTI. Onorevoli colleghi, il tema è stato affrontato dal ministro degli affari esteri. Credo che permetterete anche a me di affrontarlo.

Lascio da parte tutta l'argomentazione che ella ha sviluppato, onorevole ministro, circa il carattere più o meno difensivo di questi strumenti di sterminio. Semmai ne accennerò in seguito. Ritengo essenzialmente che questo atto, in se stesso per il momento in cui è stato compiuto, nel momento cioè in cui nessun altro paese dell'alleanza occidentale sul continente europeo aveva ancora ardito compierlo, è stato ed è un ostacolo effettivo, reale, ad una trattativa.

Se voi oggi voleste effettivamente compiere qualcosa che favorisca e renda più agevole una trattativa che tenda alla distensione e al disarmo, l'unica cosa che potreste fare è di sospendere l'esecuzione di questo accordo. (*Commenti al centro*). Ed è questa la proposta che noi manteniamo davanti al popolo italiano. Oppure, dal momento che sono venute dall'altra parte proposte di iniziare a questo riguardo delle conversazioni, che dovrebbero essere fondate sulla constatazione e sul controllo reciproco circa l'esistenza o meno, dall'una e dall'altra parte, di simili strumenti di distruzione, voi dovrete per lo meno accettare queste proposte.

Ecco un atto che sarebbe coerente con le dichiarazioni di voler fare una politica di pace e distensione, di voler favorire gli accordi tra le due parti!

Le dichiarazioni che ella, onorevole ministro, ha fatto a questo proposito, sono profondamente contraddittorie, non solo perché ella ci ha detto che si tratta di strumenti di difesa, mentre tutti sappiamo che non è così, perché si tratta solo di strumenti di aggressione.

sione e sterminio indiscriminato, che vengono collocati in Italia in previsione di un conflitto, le cui vicende non sarebbero in nessun modo regolate da noi, perché si tratterebbe del conflitto tra le due più grandi potenze mondiali odierne, sul cui corso la diplomazia del nostro paese non ha alcuna possibilità, e forse anche nessuna capacità, di influire in qualsiasi modo, ma anche perché ella ci ha detto che l'eliminazione di simili basi di strumenti di sterminio potrebbe essere possibile solo nell'ambito di un accordo di sicurezza generale.

Quando ella, onorevole Pella, dice questo, dimentica infatti che la decisione che voi avete preso, rende più difficile un simile accordo. Se il nostro Governo pensa ad un accordo di sicurezza generale, in cui sia compresa la eliminazione delle basi di missili dal nostro territorio, deve per lo meno non rendere difficile la relativa trattativa col firmare un simile accordo come punto di partenza. Questo è infatti un punto di partenza che già in se stesso esclude la trattativa. E voi, con tutte le vostre dichiarazioni, l'avete del resto esclusa.

Su questo problema, quindi, apertamente dichiaro, a nome del mio partito, che noi continueremo a porre la questione davanti alle masse popolari, agitandola con energia, convinti come siamo di fare in questo modo gli interessi del nostro paese e della pace, convinti di lottare per il bene, per l'esistenza stessa della nostra patria. (*Applausi a sinistra*).

Noi siamo profondamente convinti che il giorno in cui si giungerà, in un modo o nell'altro, attraverso trattative e con lo stabilire reciproci controlli, ad eliminare questi strumenti di sterminio atomico anche da un piccolo settore delle superfici nazionali europee, quel giorno si sarà compiuto il primo grande passo in avanti verso l'inizio di un processo di distensione generale.

Ella ha detto che si augura che le trattative continuino. A questo proposito però vorrei pur fare alcune osservazioni. Non basta infatti proclamare di avere la buona volontà di trattare, non basta dire che le proposte occidentali manifesterebbero questa buona volontà: è necessario dimostrarlo. Ora noi sappiamo che oggi il mondo è diviso in due blocchi, di natura militare, che si fronteggiano e si dividono gran parte della superficie del nostro pianeta. Ebbene, in questa situazione è evidente che dimostra di non voler iniziare una trattativa colui che avanza proposte con le quali in sostanza tende a raggiungere per

via di accordi strappati non si sa in quale modo ciò che sa che potrebbe ottenere solo con una guerra e con una guerra vittoriosa, cioè una modifica delle frontiere stesse che oggi dividono i due blocchi contrapposti.

O si elimina la situazione odierna attraverso accordi iniziali che a poco a poco si estendano a tutta la superficie europea, a tutti gli stati d'animo e a tutto il modo dei rapporti internazionali e pongano quindi fine alla contrapposizione militare, altrimenti è assurdo chiedere, come chiedono le famose proposte-pacchetto americane, che nello spazio di due o tre anni venga deciso l'assorbimento della Germania orientale da parte della Germania occidentale. Questo non è voler trattare. Le proposte presentate dagli alleati all'inizio delle trattative non erano dunque proposte che si potessero accogliere seriamente, non erano le proposte che si fanno quando si vuole iniziare una trattativa.

La seconda osservazione che intendo fare è che se si vuole trattare bisogna prima di tutto partire dalla realtà, non bisogna pretendere che non esista quello che invece esiste. Quello che esiste è la Repubblica democratica tedesca. È un grande Stato, una realtà, un fatto. È stata creata attraverso particolari vicende, ma non si può sopprimerla con degli espedienti. È uno Stato il quale ha avuto le sue difficoltà economiche in determinati periodi, ma è uno Stato il quale oggi si trova su una linea di sviluppo positivo, di rafforzamento dell'economia e di rafforzamento interno e politico. I cittadini della Repubblica democratica tedesca hanno un senso del loro Stato. Sanno e sentono di far parte di uno Stato che è profondamente diverso dalla repubblica federale perché in esso sono state realizzate delle profonde riforme, come sono una totale riforma agraria, la nazionalizzazione della grande industria e lo sviluppo dell'economia secondo un piano. Volete voi sopprimere questa realtà? Non volete riconoscere questa realtà? Se voi partite da una posizione simile vuol dire che voi, mentre affermate di voler trattare, in realtà una trattativa non la volete intavolare.

Nel corso dei dibattiti che hanno avuto luogo recentemente sulla questione tedesca mi sono preso la pena di andare a vedere il modo come si è giunti alla situazione attuale. Onorevoli colleghi, mi rincresce di non potermi diffondere troppo su questo argomento, ma la dimostrazione che balza evidente agli occhi quando si consultano i documenti che partono dal 1946 e giungono al 1955 è quella che se vi è una parte che non ha voluto l'unificazione tedesca questa è la parte occidentale, non

l'orientale e prima di tutte la repubblica di Bonn, il partito democristiano che sta a capo di questa repubblica, il cancelliere Adenauer. Consultate i fatti, andate a leggere i documenti e mi darete ragione.

La Repubblica democratica tedesca è stata formata dopo che si era costituita la repubblica federale, dopo e non prima. Immediatamente dopo la sua creazione, un congresso popolare tedesco tenuto nella Berlino orientale chiedeva alle grandi potenze, in quel momento riunite a Londra, che venisse eletta con voto libero e segreto un'assemblea nazionale col compito di procedere alla ratifica di un trattato di pace. Questa proposta venne respinta.

Continuiamo. Nel 1950 viene lanciata dagli alleati la parola d'ordine delle elezioni libere. A questo proposito, onorevole Pella, le ho già detto altre volte che noi non desideriamo lasciarci prendere in giro su questa questione. Elezioni libere in uno Stato dove il partito di avanguardia della classe operaia è soppresso non ci sono e non ci possono essere. (*Applausi a sinistra - Commenti a destra*). Ma torniamo ai fatti. Si trattava di stabilire quale legge elettorale dovesse essere applicata. Orbene, la proposta avanzata dagli alleati fu che la legge elettorale doveva essere preparata dalle quattro potenze occupanti, mentre la parte orientale giustamente sosteneva che un consiglio pantedesco fosse incaricato di elaborarla.

Nel 1951, il 15 settembre il primo ministro orientale Grotenwhol avanza quindi la proposta di un incontro tra i rappresentanti delle due Germanie per decidere sulla convocazione delle libere elezioni pangermaniche. La risposta di Adenauer consistette nel dichiarare che « per incarico della Russia sovietica Grotenwhol compie il tentativo di impedire la integrazione dell'Europa ».

È evidente che qui si scontrano due politiche. La politica degli Stati Uniti, di Adenauer, di Foster Dulles, di tutta la parte occidentale, è una politica di integrazione militare (e possibilmente anche politica) della Germania occidentale in un blocco armato antisovietico. Tale politica esclude, naturalmente, la unificazione.

Ma il dibattito continuò nel 1952 quando, a proposito del modo di fare le elezioni, la camera popolare di Berlino approvò la decisione che dovessero farsi sulla base di una legge che riproducesse quella della repubblica di Weimar. Anche in questo caso, nessuna conclusione: l'occidente non ne vuole sapere. A sua volta, più tardi, l'assemblea nazionale di Bonn presenta 14 punti per una legge elettorale. La camera popolare di Berlino dichiara

che la maggior parte dei 14 punti era accettabile. Allora gli occidentali corrono ai ripari, ponendo una serie di nuove condizioni.

Lascio stare gli altri episodi per venire all'ultima dichiarazione, che venne fatta il 10 gennaio 1955 dal governo sovietico. Essa diceva che se venivano abbandonati i piani per l'inserimento della repubblica di Bonn nella N.A.T.O. sarebbe stato possibile tenere anche nel 1955 delle elezioni pantedesche. Il governo della Repubblica democratica tedesca si associa a questa dichiarazione, l'occidente la respinge senza nemmeno prenderla in considerazione. Questa la realtà, così sono andate le cose.

E se oggi gli alleati ripropongono nel loro piano impacchettato qualche cosa che può assomigliare alle proposte fatte 5, 8 ed anche 10 anni fa dalla parte orientale, si sono dimenticati che nel frattempo le condizioni politiche sono cambiate, che nel frattempo non soltanto è sorta e si è organizzata la N.A.T.O., ma che la repubblica federale di Bonn ha aderito alla N.A.T.O., che ha ricevuto l'autorizzazione di costituirsi un esercito, e che tra poco vi saranno anche in Germania le installazioni per basi di missili atomici.

Se questi i precedenti, bisogna riconoscere che non si potranno condurre avanti trattative per superare il punto morto nelle relazioni tra oriente ed occidente se non si abbandona il proposito di voler sopprimere quello che oggi esiste, oppure di non volerlo riconoscere. Quello che oggi esiste, la Germania orientale, non si può sopprimerlo: bisogna riconoscerlo e bisogna su quella base trovare un accordo che consenta l'avvicinamento tra le diverse parti, l'istituzione di una zona di sicurezza e così via.

Il famoso piano impacchettato degli americani prevede invece alla fine l'adesione persino della parte orientale alla N.A.T.O. Questo è il colmo dell'impudenza; ed è assurdo affermare davanti ad una assemblea seria come è la nostra che queste fossero proposte destinate ad aprire delle trattative. Queste erano proposte destinate ad esser lasciate cadere senza discussione; e noi dobbiamo rendere merito ai rappresentanti della parte orientale di non aver rotto le trattative non appena le hanno conosciute, ma di aver continuato le conversazioni fino a cercare di individuare quei punti limitati di un possibile accordo per cui si possa andare avanti.

Non si può fondare una politica estera, e soprattutto non si può fondare una politica di pace sul misconoscimento di ciò che esiste. Quello che voi fate nei riguardi della Germania orientale, quello che voi fate nei ri-

guardi della repubblica popolare cinese è la negazione di una politica di pace, è una politica di provocazione alla divisione del mondo, di continua provocazione a nuovi conflitti. (*Vivi applausi a sinistra - Proteste al centro*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Togliatti, di attenersi ai limiti di una dichiarazione di voto.

TOGLIATTI. Senza dubbio.

E vengo alla fine, soffermandomi soltanto su alcuni problemi cui ella, onorevole Pella, ha fatto cenno, quando tra i differenti obiettivi della politica estera dell'attuale Governo italiano ha parlato dell'europismo e di quella che ha definito una « vocazione mediterranea ». In questo ambito, ella ha fatto alcune dichiarazioni a favore di un riavvicinamento del nostro paese al movimento dei popoli del medio e vicino oriente che hanno acquistato la loro indipendenza. Tutto ciò che verrà fatto in questa direzione sarà considerato da noi in modo positivo.

Intendo però sollevare due problemi, uno che è dell'Europa, l'altro che tocca la situazione mediterranea. Oggi le libertà dei popoli dell'Europa sono minacciate. Oggi è ospite in Italia l'uomo il quale ha soppresso le libertà parlamentari del popolo francese, il quale è responsabile di avere annullato quelle che erano conquiste realizzate attraverso decenni e decenni di lotta per la libertà. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, la invito a rendersi conto che, mentre si ospita un capo di Stato, è opportuno non formulare certi giudizi. (*Vivissimi applausi al centro e a destra - Rumori a sinistra*).

DI GIANNANTONIO. Viva la Francia! (*Rumori a sinistra*).

TOGLIATTI. Signor Presidente, prima di pronunciare le mie parole ho riflettuto su di esse e ho trovato che nel nostro regolamento nulla vi è che le vieti.

PRESIDENTE. Ne sono convinto; ma io mi sono richiamato ad un motivo di indiscutibile opportunità e di doverosa ospitalità. (*Approvazioni al centro*).

TOGLIATTI. Noi onoriamo, come tutti gli italiani onorano, la memoria dei francesi che caddero sui campi del 1859 per avviare il processo di unificazione del nostro paese, la liberazione di esso dallo straniero. Noi sentiamo fortemente la solidarietà col popolo francese (*Applausi a sinistra - Interruzioni al centro*)...

ALBARELLO. Viva la Francia libera!

TOGLIATTI. ...che fu guida dei popoli di tutta l'Europa continentale nella conquista

delle libertà parlamentari e di un regime di democrazia, e che troppe volte è stato respinto indietro dai tentativi di sopprimere queste libertà instaurando un potere personale. (*Applausi a sinistra*). Mentre onoriamo coloro che hanno combattuto per la libertà del nostro paese, rivolgiamo il nostro pensiero a quel popolo algerino che oggi combatte per la sua indipendenza e libertà. (*I deputati della sinistra si levano in piedi ed applaudono - Proteste al centro - Rumori a destra - Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra - Agitazione*).

PRESIDENTE. Si renda conto, onorevole Togliatti, nella sua esperienza parlamentare, che una dichiarazione di voto non è un discorso, né può essere pretesto per manifestazioni non opportune. (*Vivissimi applausi al centro e a destra - Proteste a sinistra*).

TOGLIATTI. Signor Presidente, onorevole ministro degli esteri, noi auguriamo che le libertà parlamentari del popolo francese possano essere restaurate e che libero e indipendente sia il popolo algerino. (*Vivaci proteste a destra - Rumori a sinistra - Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, concludo. Ho detto all'inizio che risultavano dal complesso della esposizione del nostro ministro degli esteri elementi di ambiguità, di incertezza, che consentivano forse a chi amasse nutrirsi di ottimismo, di pensare che incominci a esservi fra i nostri governanti un barlume di coscienza della gravità della situazione internazionale e della necessità di modificare gli indirizzi di politica estera del nostro paese.

Questa è la necessità che noi affermiamo votando contro il bilancio degli esteri. Chiediamo un mutamento radicale della nostra politica estera affinché possa effettivamente essere dato dal popolo italiano un contributo alla pace e alla distensione internazionale. (*Vivissimi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, il nostro gruppo, ieri e martedì, nella ricorrenza del centenario della battaglia di San Martino e Solferino, chiese che la Camera italiana si potesse associare alla celebrazione che i capi dello Stato italiano e di quello francese stavano compiendo sul terreno che fu di quei campi di battaglia. Ci fu risposto dalla Presidenza che gli altri gruppi avrebbero desiderato unirsi all'iniziativa e che pertanto era opportuno differirla perché la celebrazione avesse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

ad essere più dignitosa e più adeguata. Noi aderimmo con quel senso del rispetto degli altri gruppi che sempre abbiamo e nella speranza — appunto così — che la celebrazione stessa avesse a risultare la più degna e la più consona alla ricorrenza. Non ci saremmo mai aspettati che invece oggi, mentre il capo dello Stato francese è in questa città, si approfittasse della discussione del bilancio degli esteri non già per la commemorazione di quelle grandi battaglie e di quelle vittorie della collaborazione italo-francese (*Applausi al centro*), ma per offendere la Francia nel Parlamento italiano. (*Vivi applausi al centro*). E ciò proprio nel centenario del tributo di sangue che la Francia ha dato alla causa dell'indipendenza dell'Italia. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Nenni lo ha fatto con un certo garbo, l'onorevole Togliatti con la caratteristica brutalità sovietica. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*). Protestiamo pertanto contro l'offesa alla nazione amica e contro il metodo incivile di insultarne il capo mentre egli si trova sul suolo del nostro paese. (*Applausi al centro*).

Una voce a sinistra. Algeria! Incivili!

GUI. Non parli di corda in casa dell'impiccato. Gli incivili sappiamo chi sono.

Colgo allora, signor Presidente, questa occasione per esprimere il saluto del nostro gruppo e di tutti i democratici al capo della nazione francese. (*I deputati del centro e della destra si levano in piedi ed applaudono*).

Sono lieto di ricordare i vincoli di sangue che si sono stretti fra la nazione italiana e quella francese sui campi di battaglia un secolo fa, allorquando insieme, italiani e francesi, lottarono per l'indipendenza della nazione italiana. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

Noi siamo lieti, anche per questa felice collaborazione che si conferma e si continua tra Italia e Francia, di ridare la nostra fiducia al Governo ed il voto favorevole al bilancio degli esteri.

Ma giacché la discussione si è allargata sui motivi più ampi della politica estera, è doveroso che io aggiunga che il nostro voto favorevole è motivato anche dall'altra serie di considerazioni che il ministro degli esteri ha svolto e che sono attinenti alle particolari circostanze delle trattative tra il mondo occidentale e quello orientale.

Nella esposizione del ministro Pella, abbiamo sentito riconfermata la volontà difensiva dell'Italia, cui è ispirata la nostra adesione alle alleanze militari, e contemporanea-

mente abbiamo udito riaffermata la volontà pacifica del Governo italiano, che si esprime nel favorire le trattative e nel desiderarne la felice soluzione.

Gli occidentali (ed il Governo italiano collabora a questo sforzo) hanno cercato tutte le vie della trattativa; ed è veramente strano che l'onorevole Nenni ci rimproveri oggi dicendo che non si può arrivare ad una sistemazione del problema di Berlino se non tentando prima una sistemazione generale dei problemi che dividono i due blocchi. Ma da anni gli occidentali andavano cercando la trattativa generale e, se essi hanno iniziato ora la trattativa per Berlino, lo hanno fatto per andare incontro al desiderio dell'Unione Sovietica che proprio soltanto di Berlino voleva che si parlasse in questa circostanza.

Non si è eluso il problema, dunque. Si è data piuttosto una ulteriore dimostrazione della volontà di scendere sul terreno che l'Unione Sovietica aveva scelto.

Perciò, in questa volontà di trattativa noi ritroviamo la volontà pacifica del Governo italiano.

Né è detto che trattativa generale (che noi auspichiamo, ben lieti se vi si potesse arrivare) significhi necessariamente contatto al vertice. Perché deve essere auspicio di accordi generali soltanto una trattativa al vertice e non deve essere preparatoria dell'accordo generale, se la buona volontà esiste, anche un incontro al livello dei ministri degli esteri? Questo invocare la trattativa al vertice ed intanto impedire che le conversazioni fra i ministri degli esteri facciano qualche progresso sia pure piccolo sulla via dell'incontro significa, in realtà, non volere la favorevole conclusione delle trattative, come noi riteniamo che, purtroppo, sia al fondo dell'atteggiamento sovietico.

Noi incoraggiamo, dunque, il nostro Governo in questa volontà tenace e ferma di favorire le trattative, pur senza cedere nella sostanza, nel tentativo di arrivare ad accordi bilanciati e bilaterali: l'incoraggiamo a non perdere la speranza nel trattare anche perché riteniamo che quella della difesa ferma della nostra sicurezza e della contemporanea ricerca di un accordo sia l'unica strada per arrivare ad un ordine internazionale libero, giusto e pacifico. (*Vivissimi applausi al centro*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Di fronte al tentativo di radicalizzare non solo le posizioni di politica interna, ma anche le posizioni di politica inter-

nazionale, tentativo che ha avuto la sua manifestazione anche in quest'aula, noi vorremmo nutrire fiducia, onorevole ministro degli esteri, che il Governo sappia scegliere le vie di una soluzione democratica dei problemi internazionali, cioè di una soluzione che rispetti le grandi tradizioni di democrazia e di libertà che contraddistinguono la vita dell'Europa occidentale. E avremmo voluto che su questo terreno il Governo fosse stato più esplicito, appunto per evitare le speculazioni dirette a questa radicalizzazione.

COVELLI. Ma cos'è questa radicalizzazione?

LA MALFA. Onorevole Togliatti, noi apprezziamo il ricordo che ella ha fatto della Francia e della sua grande rivoluzione, diretta a insegnare i valori di libertà ai paesi dell'Europa e a propagandare le istituzioni parlamentari. E vorremmo che tutti i movimenti politici che sono seguiti alla grande rivoluzione francese fossero rimasti fedeli a questa grande tradizione di libertà e alle istituzioni libere, democratiche e parlamentari che questa tradizione comporta.

Ma ahimè! Ci siamo in tempi recenti accorti come questi strumenti di libertà siano molte volte strumenti per realizzare altri fini, che non sono certamente in armonia con le premesse. E vorremmo che coloro che dietro la bandiera dell'occidente conducono una lotta contro l'oriente sappiano vivere in profondità di spirito e di convinzione il valore di queste istituzioni democratiche.

E poiché si sono date qui manifestazioni *pro* e *contra* la Francia ufficiale, manifestazioni che, in questo momento, a nostro giudizio, sono andate oltre quel senso di misura che la presenza del capo di uno Stato straniero comporta...

BORGHESE. Povero Mazzini!

LA MALFA. Noi sappiamo rispettare lo spirito di Mazzini! Ma esso non ci serve per le speculazioni.

E poiché, dicevo, si sono date queste manifestazioni, noi ci sentiamo in dovere, come abbiamo qui fatto, di rivolgere il nostro saluto al generale De Gaulle. Ricordiamo con commozione che cosa ha rappresentato per noi questo oscuro ufficiale, quando, in ore terribili ed opprimenti della storia d'Europa, guardavamo a lui come vessillo di libertà, di democrazia, come rivendicatore della indipendenza dei popoli. Noi l'abbiamo amato allora e lo amiamo tuttora, anche se dobbiamo dissentire in questo momento da lui. E noi non introduciamo nella espressione della nostra simpatia e nel nostro applauso merce di con-

trabbandando, così come ci è sembrato che abbiamo fatto quei colleghi che hanno alzato poco fa le mani per applaudire De Gaulle e che, per rispetto del loro passato, quelle mani non avrebbero dovuto alzare! (*Proteste a destra*).

LECCISI. Pensi al suo passato, onorevole La Malfa: al nostro pensiamo noi!

BOGONI. Non si offenda la resistenza francese! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Faccio mio il richiamo dell'onorevole La Malfa (e per questo lo ringrazio) al senso di opportunità della Camera. Una polemica su certi avvenimenti e in relazione a certe visite non onora il nostro Parlamento! (*Vivi applausi al centro*).

LA MALFA. Poiché noi stimiamo il generale De Gaulle, siamo preoccupati delle forze che si schierano dietro il suo passato e il suo alto prestigio. Sappiamo benissimo che De Gaulle rappresenta un punto di fermezza nella difesa di certi valori della civiltà occidentale. Ma si tratta di vedere che cosa, di questa civiltà, è degno di essere difeso e che cosa invece deve essere abbandonato; che cosa rappresenta veramente la premessa di un grande avvenire dell'Europa e che cosa può invece portare a una involuzione nella situazione del vecchio continente. E proprio il timore di questa involuzione che, nonostante la fervida simpatia e l'amore che abbiamo avuto per De Gaulle e il gollismo in anni duri, non ci fa apprezzare ciò che si muove dietro questa grande figura del popolo francese.

In questo quadro sommario, onorevole ministro degli esteri, noi cerchiamo di stabilire la nostra posizione e i nostri ideali, che sono molto più ricchi di quanto non sia il nostro numero. Vorremmo essere sicuri che l'Italia sappia far valere, nella soluzione dei problemi internazionali, questa sua coscienza democratica che è maturata durante la lotta di liberazione e le sofferenze dell'antifascismo.

Con quanta altezza morale l'Italia abbia affrontato la prova del fascismo lo abbiamo potuto misurare soltanto a lotta conclusa. Quando tutti gli altri paesi si ritenevano succubi e vittime incapaci di ribellarsi a questi mostri dell'età moderna che sono stati il fascismo e il nazismo, il popolo italiano ha offerto una grande prova e ha dimostrato di sapere essere eroico. (*Proteste a destra*).

Noi vorremmo essere sicuri, ma non lo siamo, che questo Governo sappia seguire la via della libertà e della democrazia e quella che porta alla costruzione di una Europa giusta nelle sue premesse ideali, politiche, sociali.

Concludo invitando i colleghi a ricordare che, al di là dei grandi uomini che noi rispet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

tiamo, esistono le grandi tradizioni dei popoli e che la tradizione del popolo francese, dal punto di vista democratico e dell'ideologia della libertà, è così alta che noi, sempre, ad essa possiamo rendere omaggio. (*Applausi*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Era prevedibile che il partito comunista avrebbe approfittato della coincidenza della discussione di politica estera e della presenza in Italia del capo della nazione francese, generale De Gaulle, per una manifestazione contro il generale e contro l'attuale posizione della Francia. Non lo ha fatto tanto per ragioni di politica internazionale, quanto per un chiaro riferimento di politica interna italiana e francese. Perché, quali che possano essere i riferimenti alla grande figura del generale De Gaulle, non vi è dubbio che egli rappresenta oggi in Francia ed in Europa l'anticomunismo (*Proteste a sinistra*), e come tale egli è stato oggi applaudito dalle folle italiane a Milano e lungo tutto il percorso che l'ha condotto a Roma. Le folle italiane sono accorse ad applaudire il generale De Gaulle, perché rappresenta l'immagine fisica di come si possa oggi combattere la forza eversiva e sovversiva del comunismo quando tenta di annidarsi nello Stato. (*Applausi a destra - Rumori a sinistra*). Ho combattuto il generale De Gaulle quando egli combatteva contro la bandiera dell'Italia, oggi egli è con l'occidente ed è contro l'Unione Sovietica. Quando De Gaulle comandava l'esercito francese contro l'Italia noi lo combattevamo, mentre voi allora tradivate il nostro paese, la nostra patria. (*Vivissime proteste a sinistra - Apostrofi dei deputati Pajetta Gian Carlo e Cianca*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Onorevole Cianca!

Così come hanno parlato liberamente gli altri, esigo che anche l'onorevole Roberti possa esprimere il suo pensiero.

Onorevole Roberti, raccomando anche a lei di restare nei termini di una dichiarazione di voto.

ROBERTI. Venendo alla politica estera dell'Italia, noi riteniamo che si debba tenere ben presente che quella della Francia è oggi caratterizzata in senso nettamente antisovietico, in coerenza con la sua politica interna. Nell'Europa occidentale fra le tre potenze maggiori due, Francia e Germania, hanno decisamente orientato in questo senso la loro politica, estera e interna. Questa politica risponde effettivamente alle istanze ed ai veri interessi europei di questo periodo storico, e quindi

è consona agli interessi della nazione italiana, la quale deve necessariamente farvi confluire le sue posizioni di politica estera e di politica interna e ricostruire così quella unità europea, la quale soltanto, come è stato autorevolmente detto in quest'aula, potrà sbarrare la strada all'invadenza sovietica, anche prescindendo da quelle che possono essere le posizioni d'oltre oceano. (*Applausi a destra - Commenti a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il nostro atteggiamento espresso in sede di discussione generale avrebbe evitato una nostra dichiarazione di voto, se la carenza di buon gusto mostrata in un settore di questa Camera non ci costringesse a ribadire il nostro punto di vista. Credo che se di un invito la Camera avesse avuto bisogno per maggiormente meditare sulla situazione politica del nostro paese, questo è venuto proprio dal comportamento odierno dei comunisti.

Non abbiamo capito quello che ha detto l'onorevole La Malfa. Le astruserie che vengono da quel settore diventano ogni giorno più preoccupanti. (*Commenti a sinistra*). Più si riduce l'area della fiducia di quel partito nel complesso dell'elettorato italiano, maggiori diventano le nebbie entro le quali si tenta di nascondere un nullismo politico.

Abbiamo domandato invano, interrompendo l'onorevole La Malfa, che cosa significasse radicalizzare, che senso avesse sostenere che altri settori della Camera avevano radicalizzato in una manifestazione di buona educazione contro la cattiva educazione di altri (*Commenti a sinistra*) un'espressione di doveroso omaggio ad un uomo, ad un popolo che partecipano alla celebrazione di grandi eventi nella storia della nostra patria.

Quando l'onorevole La Malfa tenta, pure dicendo il contrario, di contrabbandare una merce ormai avariata di antifascismo, di livore, di azionismo, per rimanere nel campo più strettamente limitato alle sue condizioni politiche, non è che la vittima di una contraddizione. E credo che più che ricercare negli altri settori la contraddittorietà di una manifestazione di omaggio, avrebbe dovuto guardare a se stesso, onorevole La Malfa, quando dice di onorare il generale De Gaulle perché difese durante la guerra la libertà del suo paese, perché combatté per la sua patria, mentre il partito azionista, di cui faceva parte l'onorevole La Malfa, durante la guerra, lottava contro la nostra patria e favoriva la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

distruzione del nostro paese indicando gli obiettivi ai bombardieri nemici. Non credo che ella possa inneggiare alla libertà, alla democrazia di chi ha combattuto per il proprio paese...

LA MALFA. Lei è perfino ridicolo!

COVELLI. Nel giustificare il suo sinistrismo di maniera, diverso da ieri ad oggi, ella poteva trovare nella contraddizione delle sue espressioni soltanto una formula, mi scusi l'onorevole La Malfa, pietosa veramente, per trarsi d'impaccio. Se ella onora, come dice di onorare, un uomo e la tradizione di un popolo, avrebbe dovuto dire ai comunisti quello che hanno detto l'onorevole Gui e i rappresentanti degli altri settori, invece di impantanarsi nei fumi di una omertà, che è nello stile del suo partito, onorevole La Malfa, più che altro nello stile della sua persona.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la dichiarazione di voto non è occasione per una polemica.

COVELLI. Ho detto questo perché l'onorevole La Malfa ci possa dare in altra occasione elementi più probanti alle sue tesi. Qui si è parlato dell'affronto dell'onorevole Togliatti e naturalmente noi attribuiamo al « buon gusto » del parlamentare comunista il gesto compiuto in quest'aula. Ma avremmo voluto chiedere all'onorevole La Malfa se certo sinistrismo vicino alle sue idee radicalizzanti, certo sinistrismo che sta avvelenando tutto quello che di buono può essere stato fatto nel nostro paese, sia in linea con quello che egli ha detto testé in onore del generale De Gaulle e del popolo francese.

Onorevole Pella, avremmo atteso anche da lei qualche richiamo in proposito. Non si può impunemente dire all'onorevole Togliatti tutto quello che è stato detto da tutti i settori, se il ministro degli esteri non dice qualcosa in ordine a un giornale, pagato dai contribuenti italiani, che offende da alcuni giorni non soltanto il capo dello Stato amico, ma anche la sensibilità politica di tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, si atenga alla dichiarazione di voto.

COVELLI. Dal momento che sono stato richiamato ai termini della dichiarazione di voto, le confermo, onorevole Pella, il nostro appoggio per quanto attiene al bilancio della politica estera. Ma vorrei dirle che quanto più chiara sarà l'impostazione del Governo tanto maggiori saranno i consensi di questo settore della Camera (e oserei dire di più: i consensi del paese).

Vorrei che in materia di politica estera fosse responsabile il Governo e per esso il ministro degli esteri senza delegare a nessuno, quale che sia la tribuna dalla quale parli, la possibilità di spifferare teorie politiche, vaticini, auguri che possono contraddire con la stessa linea della politica estera del Governo. Ora, il Governo non può rivolgersi ad altro luogo, per altissimo che esso sia, perché non è consentita neppure l'ipotesi di interferenze sul piano politico, senza che il Parlamento ne sia messo a conoscenza per poterle vagliare nelle contro partite morali del voto che si dà da questi settori.

BARTESAGHI. Non si può attaccare il capo di uno Stato straniero, ma si può attaccare quello dello Stato italiano!

COVELLI. Onorevole ministro degli esteri, non le può mancare il consenso nostro come non le è mancato in altre occasioni, quando si accusavano di facile patriottismo o di assurda retorica manifestazioni di indipendenza morale prima che politica.

Su questi temi invochiamo la responsabilità del Governo e sua, in quanto sul piano della politica estera lo esprime, perché non si accettino suggerimenti da nessuno, quando questi esorbitano dalla impostazione democratica di un Governo che, solo, può esprimere una politica per la quale può chiedere al Parlamento suffragi, consensi, approvazioni.

Vi è un'altra ragione della nostra perplessità, onorevole ministro degli esteri; e così si vedrà che non è soltanto e puramente retorica, come la definiscono i nostri avversari, la nostra preoccupazione sul tema della politica estera: qui si è parlato del problema di Berlino, qui si parla di problemi internazionali che debbono essere risolti al vertice e la cui soluzione deve essere preceduta e preparata da riunioni di ministri degli esteri.

Ci si accusi pure di nazionalismo, onorevole ministro, ma noi vorremmo applaudire più efficacemente un nostro ministro degli esteri che non resti in anticamera, nei vari consessi internazionali, ma porti il peso determinante di una valutazione sui problemi europei, verso i quali l'Italia non si sente estranea, ma interessata, proprio dal punto di vista di quel sistema difensivo di sicurezza, di cui è e si sente parte integrante.

Onorevole ministro degli affari esteri, si dica a tutti, e particolarmente ai nostri amici, che il nostro paese non può accettare fatti compiuti, che il nostro paese, al quale si chiedono certamente imponenti sacrifici, proprio sul piano della difesa della comune

civiltà, non può non essere messo in condizione di condividere delle responsabilità, in merito a problemi che varcano i nostri confini.

Così, onorevole Pella, il nostro voto favorevole è un voto di solidarietà ad una formula, sul piano della politica estera, che non risente di equilibrismi, di terzaforzismi, di centrismi inutili e pericolosi. Comunque, non ha niente a che vedere con i vari neutralismi che, da una parte o dall'altra, dal basso o dall'alto di certe situazioni politiche nazionali, ancora affiorano. Il nostro voto favorevole è di solidarietà ad una politica atlantica di difesa, di sicurezza, di pace, ma soprattutto di difesa delle nostre stesse condizioni di vita, affinché il nostro paese non sia caudatario delle altre politiche, non sia interprete delle altrui opinioni.

Quanto più attivamente la politica dell'Italia sarà presente nei consessi internazionali, per la soluzione dei problemi della politica occidentale, tanto più l'Italia sarà tutta dietro il suo Governo, quali che siano le divisioni particolari che si possano determinare fuori del Parlamento. E poiché l'onorevole Pella sa che, in tutti i momenti in cui ha voluto usare un linguaggio italiano, fermamente italiano, ha trovato, nel Parlamento e fuori del Parlamento, un consenso inequivocabile, il nostro voto favorevole, oltre che coerente alla nostra linea politica, vuole anche essere augurale, soprattutto in questo senso. (*Applausi a destra*).

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, penso che il Governo non possa restare insensibile dinanzi alle gravi dichiarazioni che sono state fatte nei confronti dell'eminente capo della nazione sorella, alleata ed amica, che si trova ospite dell'Italia, di Roma e del Capo dello Stato italiano; per cui qualsiasi mancanza di riguardo verso l'ospite (e quindi verso la nazione amica) è anche automaticamente mancanza di riguardo verso il Capo della Repubblica italiana, che lo ospita. (*Applausi al centro e a destra — Proteste a sinistra*). E tutto questo sarà vero, fino a quando saranno vere le più elementari regole del vivere civile. (*Applausi al centro e a destra — Proteste a sinistra*).

Tale dichiarazione il Governo italiano farebbe per qualunque Capo di Stato straniero ospite dell'Italia.

Ora io non ho che da ringraziare il signor Presidente della Camera per aver voluto con la sua autorevolezza correggere l'impressione, che veramente sarebbe stata estremamente triste, di certe dichiarazioni che abbiamo sentito. In questo momento noi volgiamo il pensiero deferente verso il Capo della repubblica francese nella certezza che la sua visita in Italia, dopo la veramente trionfale accoglienza che in Lombardia ha avuto ieri, possa essere veramente il segno di una ancor più feconda collaborazione fra due nazioni che sono e vogliono essere democratiche.

Sono, in questo momento, nell'obbligo di riguardo di non anticipare informazioni su colloqui in corso, ma posso bene essere autorizzato a dire che non solo non vi sarà alcun processo di involuzione nel corso di queste conversazioni, ma proprio la causa delle libere democrazie si troverà rafforzata sulla strada di un progresso sociale che noi intendiamo realizzare con le formule più aperte (*Commenti*), per cui io debbo respingere nettamente da una parte e decisamente tranquillizzare dall'altra chiunque avesse potuto avere delle preoccupazioni in proposito.

Poiché sono state avanzate in questa occasione altre osservazioni, desidero assicurare che, per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia alle conversazioni in corso, noi, pur rispettosi e consapevoli di determinate necessità di non venir meno ad alcune impostazioni di carattere giuridico, abbiamo da tempo informato i nostri amici ed alleati che evidentemente l'Italia, sia pure nel quadro della solidarietà delle sue alleanze, può considerarsi vincolata soltanto a quelle decisioni a cui partecipi direttamente nella preparazione e nella adozione.

Desideriamo ancora affermare qui che, grati di tutti i suggerimenti pur autorevolissimi che da qualche parte ci possano arrivare, sappiamo che il Governo non si può in alcun modo scaricare della responsabilità esclusiva in materia di politica estera. Perciò, mentre rivolgiamo atto di gratitudine verso tutti coloro che ci consigliano, sappiamo che la responsabilità è nostra ed è soltanto nostra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei capitoli.

Gli onorevoli Conte, Spallone, Magno, Messinetti, Beltrame, Speciale, Pellegrino, Giorgi, Bottonelli, Granati e Ravagnan hanno proposto di aumentare gli stanziamenti per il capitolo 107 da lire 350.000.000 a lire 1.000.000.000; per il capitolo 108 da lire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

500.000.000 a lire 1.000.000.000; per il capitolo 109 da lire 5.000.000 a lire 50.000.000; per il capitolo 110 da lire 50.000.000 a lire 55.000.000, riducendo conseguentemente lo stanziamento del capitolo 131 da lire 1.600.000.000 a lire 400.000.000.

SPALLONE. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Noi proponiamo di ridurre gli stanziamenti previsti nel capitolo 131 da un miliardo 600 milioni a 400 milioni. Si tratta degli stanziamenti fatti in favore del C.I.M.E., vale a dire della organizzazione intergovernativa che si occupa di assistere l'emigrazione transoceanica.

La ragione di questa nostra richiesta, signor Presidente, sta nel fatto che, attraverso un esame complessivo degli stanziamenti per l'emigrazione, noi constatiamo che la somma di un miliardo 600 milioni a favore del C.I.M.E. rappresenta il 57 per cento di tutti gli stanziamenti ordinari e straordinari fatti per l'emigrazione. Oggi gli emigrati transoceanici sono 24 mila rispetto al numero complessivo di 330 mila e praticamente il numero degli assistiti dal C.I.M.E. rappresenta il 7 per cento del numero totale degli emigrati nel corso di questi ultimi anni, mentre è notorio che le prospettive del settore dell'emigrazione transoceanica non sono di sviluppo ma, al contrario, di una progressiva e notevole riduzione. Vi sarà una riduzione ulteriore di almeno 5 mila unità di emigranti verso gli Stati Uniti ed una riduzione inevitabile della emigrazione che affluisce verso l'Argentina, il Venezuela, il Brasile per le condizioni proprie di questi stati, condizioni che sono state ricordate nel corso del dibattito dal nostro compagno onorevole Conte.

Questa considerazione ci spinge a chiedere che i pochi, modesti fondi che il bilancio stanziava per l'assistenza agli emigranti siano distribuiti in maniera più organica e più rispondente agli effettivi bisogni.

Vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, che noi già altre volte abbiamo mosso delle critiche all'operato del C.I.M.E., critiche che abbiamo attinto da tutti i nostri giornali che si pubblicano nell'America latina e che rappresentano la espressione dell'opinione pubblica dei nostri emigrati. Le critiche ed i giudizi severi che noi abbiamo portato nel corso dei diversi dibattiti sul problema dell'emigrazione erano critiche e giudizi già espressi dagli emigrati italiani, dai giornali di lingua italiana che si rivolgevano alla collettività dei

nostri emigrati. Si tratta di una organizzazione ipertrofica, burocratica che non adempie in alcun modo ai compiti istitutivi. Basti pensare che, di fronte alla terribile vita di rinuncia e di sacrificio dei nostri emigrati, questa organizzazione ha dei funzionari con lo stipendio di 900 mila lire al mese! Questo spiega tutto!

Sicché, onorevoli colleghi, nel proporre questa riduzione, noi intendiamo ridimensionare un ufficio che non corrisponde ai suoi compiti istitutivi e vogliamo disporre di questi fondi al fine di assistere meglio gli emigrati che hanno veramente bisogno, in questo momento, di una assistenza più concreta e diretta. Basti vedere i capitoli del bilancio che parlano di altre voci; per esempio, il capitolo 107 che è il capitolo specifico dell'assistenza: vi sono stanziati 350 milioni di lire di fronte a 2 milioni di italiani emigrati negli ultimi decenni, buona parte dei quali si trovano in una situazione veramente difficile, specie quelli emigrati oltreoceano, duramente colpiti dall'attuale crisi.

Il capitolo 108 reca lo stanziamento di 500 milioni di lire, laddove è notorio che vi sono decine di migliaia di connazionali che hanno richiesto da anni di poter rimpatriare dal Venezuela, dall'Argentina, dall'Australia per il fatto, ripeto, che questi paesi sono travagliati da una crisi tale per cui non riescono a procurare lavoro neppure ai propri cittadini, tanto meno ai nostri emigrati.

V'è il capitolo 109 che si riferisce ai posti di ristoro alle frontiere, all'assistenza sanitaria sulle navi e così via, che reca il ridicolo stanziamento di 5 milioni di lire. Ora, data la situazione di tanti nostri connazionali mandati a lavorare in terra straniera con promesse mirabolanti, a cui poi ha corrisposto una durissima realtà, noi pensiamo che le modeste somme stanziare in bilancio debbono essere distribuite nella maniera più giusta, nella maniera più efficace per gli scopi che si vogliono raggiungere: per assicurare, cioè un'assistenza quanto più possibile larga ai nostri emigrati. Per questo, ripeto, accanto ad una riduzione dello stanziamento per il C.I.M.E. chiediamo che i fondi così reperiti siano distribuiti nei capitoli 107, 108, 109 e 110 del bilancio.

E dal momento che ho la parola, non posso da questa tribuna non stigmatizzare severamente le parole pronunciate questa mattina qui dall'onorevole De Martino, sottosegretario di Stato per l'emigrazione. L'onorevole De Martino in definitiva ha detto che gli accordi che il Governo italiano stipula in ma-

teria di emigrazione non riguardano tutti gli italiani, ma soltanto gli italiani di una determinata parte politica ai quali si consentirebbe di profittare di questi accordi. Egli ha aggiunto, su precisa mia interruzione, che oggi le autorità dello Stato italiano si presterebbero a fare da informatori sulla qualifica politica dei cittadini italiani al fine di impedirne l'emigrazione.

Qui, signor Presidente, credo si configuri un preciso reato e non soltanto una violazione dello spirito della Costituzione: il reato di spionaggio politico a favore di paesi stranieri ed in danno di cittadini italiani.

Si è trattato di una dichiarazione troppo grave perché si possa lasciarla passare inosservata: si è detto che le autorità consolari italiane forniscono alle autorità straniere notizie circa la qualifica politica dei cittadini italiani che chiedono di emigrare.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo lo ha detto lei, non io!

SPALLONE. Dietro mia specifica richiesta su come facessero quei servizi stranieri in Italia ad avere questi elenchi, in sostanza su chi fornisse queste notizie, l'onorevole sottosegretario ha risposto che il Governo italiano era interessato a che i comunisti non entrassero in America, per timore che per rappresentanza gli Stati Uniti chiudessero le porte a tutta la nostra emigrazione.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella deforma il mio pensiero!

SPALLONE. È vergognoso esprimere siffatti giudizi, per chi li formula e per il Governo a nome del quale sono formulati! (*Vive proteste al centro*). Questa è opera di aperto tradimento degli interessi del paese e della classe operaia! (*Proteste del sottosegretario De Martino*).

Ecco quanto volevo dire in aggiunta alle altre osservazioni che ho prima fatto e che trovano la loro espressione in questi nostri emendamenti, i quali — ripeto per ricondurre la discussione all'argomento di cui gli emendamenti si occupano — mirano a far sì che questi pochi, pochissimi, inadeguati fondi siano utilizzati in base ad un'articolazione dei capitoli del bilancio tale da non consentire che il C.I.M.E. faccia quegli sperperi che sono denunciati da tutti i settori che si occupano dei problemi dell'emigrazione, e da permettere, invece, di ottenere la massima utilità per i nostri emigranti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bartesaghi ha proposto di ripristinare lo stanziamento del

capitolo 120 per lire 25.000.000; e, conseguentemente, di ridurre di lire 25.000.000 lo stanziamento del capitolo 29.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARTESAGHI. Signor Presidente, non ho intenzione di illustrarlo, ma, poiché sono venuto a conoscenza che la Commissione intende esprimere parere contrario, ritengo di dover sottolineare la contraddizione che vi sarebbe tra tale atteggiamento e l'intenzione che avrebbe il Governo di presentare un disegno di legge che non solo accoglie, ma allarga il contenuto del mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Conte-Spallone e Bartesaghi?

PINTUS, *Relatore per la maggioranza*. Circa l'emendamento Bartesaghi, mi rimetto al Governo. Comunque desidero chiarire che la opposizione della Commissione è di mero carattere formale.

Sono, invece, contrario all'emendamento Conte-Spallone.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Circa l'emendamento Conte-Spallone, mi sembra che un ostacolo insormontabile sia costituito dall'impossibilità di ridurre il capitolo 131, il cui stanziamento corrisponde ad una spesa obbligatoria stabilita per legge, in considerazione che la votazione del bilancio comporta la presa in considerazione delle spese che sono state stabilite nelle leggi autorizzative approvate in precedenza. Per questo, oltre che per altre ragioni che sarebbe inutile ricordare, il Governo è contrario.

Per l'emendamento Bartesaghi, come ho già avuto occasione di assicurare all'onorevole presentatore in via breve, vi è un disegno di legge in corso di presentazione che ripristina questo stanziamento di 25 milioni, che non ha potuto esser messo in bilancio in quanto era cessata la legge autorizzativa di spesa, e l'onorevole Bartesaghi conosce meglio di me che con la legge del bilancio, per l'articolo 81, non possono essere proposte nuove spese. Quindi, la procedura impedisce di accogliere oggi questo stanziamento di 25 milioni, ma nella sostanza la questione è superata in senso positivo perché il disegno di legge in corso risolve il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CONTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Le ragioni esposte dall'onorevole ministro degli esteri ci hanno pienamente convinto e, pertanto, il gruppo democristiano voterà contro l'emendamento.

Mi sia consentito, per altro, di ricordare un principio di cui è bene non dimenticarsi. Noi abbiamo voluto ascoltare la dichiarazione dell'onorevole ministro proprio per sapere se egli accettava o meno l'emendamento. Non mi stancherò di ripetere che, quando si tratta di un emendamento al bilancio, se il Governo non accetta l'emendamento stesso, la posizione del Parlamento è diversa dal caso di un emendamento che venga presentato a qualsiasi altro disegno di legge, perché diversa è la possibilità di iniziativa parlamentare dei senatori e dei deputati nei confronti dei bilanci. Per esempio, mentre qualunque legge può essere presentata come proposta di iniziativa parlamentare, non sarebbe possibile un bilancio presentato come proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Conte-Spallone, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Bartesaghi, insiste per la votazione del suo emendamento?

BARTESAGHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri emendamenti. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE VITA, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 828).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE VITA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 5.334.745.000.

Tipografia riservata, lire 50.180.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 1.480.000.000.

Spese per gli uffici all'estero, contributi e diverse, lire 14.859.700.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 4.102.820.900.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 1.080.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 26.907.445.900.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 4.450.081.400.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 1.724.632.100.

Spese per l'ufficio dell'Agente Generale e per le Commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del Trattato di pace, lire 32 milioni e 600.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 6.207.313.500.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 525.400.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 525.400.

Totale del titolo II — Parte straordinaria, lire 6.207.838.900.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 33.115.284.800.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive (ordinarie e straordinarie)*, lire 33.114.759.400.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 525.400.

Totale generale, lire 33.115.284.800.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli ed il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE VITA, Segretario, legge. (V. stampato n. 828).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per lo esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 48.760.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, lire 200.000.

Contabilità speciali, lire 2.550.000.

Totale entrata straordinaria, lire 2.750.000.

Totale generale dell'entrata, lire 51.510.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 48.360.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Spese effettive, lire 600.000.

Contabilità speciali, lire 2.550.000.

Totale spesa straordinaria, lire 3.150.000.

Totale generale della spesa, lire 51.510.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 828*).

(*La Camera approva i 5 articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali di carattere locale del medio e dell'alto Adriatico »;

« Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara ».

Chiedo per entrambi l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione, per entrambi, la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1362 e 828, oggi esaminati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio per l'anno finanziario 1959-60 » (1362):

Presenti e votanti	368
Astenuti	110
Maggioranza	185
Voti favorevoli	265
Voti contrari	103

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (828):

Presenti e votanti	478
Maggioranza	240
Voti favorevoli	281
Voti contrari	197

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Angelini Giuseppe
Agosta	Angelini Ludovico
Aicardi	Angelucci
Aimi	Angioy
Alessandrini	Angrisani
Almirante	Antoniozzi
Alpino	Arenella
Amadei Leonetto	Armani
Amadeo Aldo	Armaroli
Amatucci	Armato
Ambrosini	Armosino
Amendola Pietro	Assennato
Amiconi	Audisio
Amodio	Azimonti
Anderlini	Baccelli
Andreotti	Badaloni Maria
Andreucci	Badini Confalonieri
Anfuso	Baldelli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

Baldi Carlo	Calabrò	Dal Falco	Franco Pasquale
Ballardini	Calasso	D'Ambrosio	Franco Raffaele
Barbaccia	Calvaresi	Dami	Frunzio
Barberi Salvatore	Calvi	Daniele	Fusaro
Barbi Paolo	Camangi	Dante	Gagliardi
Barbieri Orazio	Canestrari	D'Arezzo	Gaspari
Bardanzellu	Cantalupo	De Capua	Gatto Eugenio
Bardini	Caponi	De' Cocci	Gatto Vincenzo
Baroni	Cappugi	Degli Esposti	Gaudioso
Barontini	Caprara	Degli Occhi	Geffer Wondrich
Bartesaghi	Carcaterra	De Grada	Gennai Tonietti Erisia
Bartole	Carra	De Lauro Matera	Germani
Battistini Giulio	Carrassi	Anna	Giglia
Beccastrini Ezio	Casalinuovo	Del Bo	Giolitti
Belotti	Casati	De Leonardis	Giorgi
Beltrame	Cassiani	Delfino	Gitti
Berlinguer	Castagno	Del Giudice	Gomez D'Ayala
Berloffa	Castelli	De Marsanich	Gonella Giuseppe
Bersani	Castellucci	De Martino Carmine	Gonella Guido
Bertè	Caveri	De Martino Francesco	Gorreri Dante
Bertoldi	Cecati	De Marzi Fernando	Gotelli Angela
Bettiol	Cengarle	De Marzio Ernesto	Granati
Bettoli	Ceravolo Domenico	De Meo	Grasso Nicolosi Anna
Biaggi Francantonio	Ceravolo Mario	De Michieli Vitturi	Greppi
Biaggi Nullo	Cerreti Alfonso	De Pasquale	Grezzi
Biagioni	Cerreti Giulio	De Vita Francesco	Grifone
Bianchi Fortunato	Chiatante	De Vito Antonio	Grilli Giovanni
Bianco	Cianca	Diaz Laura	Guerrieri Emanuele
Bigi	Cibotto	Di Benedetto	Guerrieri Filippo
Bima	Cinciari Rodano Ma-	Di Giannantonio	Gui
Bisantis	ria Lisa	Di Leo	Gullo
Bogoni	Clocchiatti	Di Luzio	Helfer
Boidi	Cocco Maria	Di Nardo	Invernizzi
Bolla	Codacci Pisanelli	Di Paolantonio	Iotti Leonilde
Bologna	Codignola	Dominedò	Isgrò
Bonino	Colasanto	D'Onofrio	Jacometti
Bonomi	Colitto	Dosi	Jervolino Maria
Bontade Margherita	Colleoni	Durand de la Penne	Kuntze
Borellini Gina	Colleselli	Ebner	Laconi
Borghese	Colombi Arturo Raf-	Elkan	Lajolo
Bottonelli	faello	Ermini	La Malfa
Bovetti	Colombo Emilio	Fabbri	Landi
Bozzi	Colombo Renato	Failla	Lapenna
Breganze	Colombo Vittorino	Fanelli	Lattanzio
Brighenti	Comandini	Fasano	Lauro Achille
Brodolini	Compagnoni	Feroli	Lauro Gioacchino
Brusasca	Concas	Ferrara	Leccisi
Bucciarelli Ducci	Conci Elisabetta	Ferrari Francesco	Leone Francesco
Bufardeci	Conte	Ferrari Giovanni	Leone Raffaele
Buffone	Corona Giacomo	Fiumanò	Liberatore
Busetto	Cortese Giuseppe	Fogliazza	Li Causi
Buttè	Cossiga	Folchi	Limoni
Buzzelli Aldo	Cotellessa	Forlani	Lizzadri
Buzzetti Primo	Covelli	Fornale	Lombardi Giovanni
Buzzi	Cruciani	Foschini	Lombardi Riccardo
Cacciatore	Cucco	Fracassi	Lombardi Ruggero
Caiati	Curti Aurelio	Francavilla	Longo
Caiazza	Dal Canton Maria Pia	Franceschini	Lucchesi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

Barbieri Orazio	Longo
Bardini	Maglietta
Barontini	Magno Michele
Beccastrini Ezio	Marchesi
Bianco	Mariconda
Bigi	Mazzoni
Borellini Gina	Minella Molinari An- giola
Bottonelli	Monasterio
Bufardeci	Montanari Silvano
Busetto	Moscatelli
Buzzelli Aldo	Nanni Rino
Calasso	Nannuzzi
Caponi	Napolitano Giorgio
Caprara	Natoli Aldo
Carrassi	Natta
Cerreti Giulio	Nicoletto
Cianca	Pajetta Gian Carlo
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Pellegrino
Colombi Arturo Raf- faello	Pezzino
Compagnoni	Pino
Dami	Pirastu
Degli Esposti	Polano
De Grada	Pucci Anselmo
De Pasquale	Raffaelli
Diaz Laura	Ravagnan
Di Paolantonio	Re Giuseppina
D'Onofrio	Roffi
Failla	Romagnoli
Faletta	Rossi Maria Madda- lena
Fasano	Rossi Paolo Mario
Ferrari Francesco	Russo Salvatore
Frumanò	Sannicolò
Fogliazza	Santarelli Enzo
Francavilla	Santarelli Ezio
Franco Raffaele	Scarpa
Giorgi	Seroni
Gomez D'Ayala	Sforza
Gorreri Dante	Silvestri
Granati	Soliano
Grasso Nicolosi Anna	Spallone
Grifone	Speciale
Grilli Giovanni	Sulotto
Gullo	Togliatti
Invernizzi	Tognoni
Iotti Leonilde	Trebbi
Kuntze	Vacchetta
Laconi	Venegoni
Lajolo	Vidali
Lapenna	Villa Giovanni Oreste
Leone Francesco	Viviani Luciana
Li Causi	Zoboli

Sono in congedo:

Ballesi	Caccuri
Bianchi Gerardo	Cervone
Biasutti	Cremisini

Grilli Antonio	Rubinacci
Iozzelli	Simonini
Lenoci	Storti Bruno
Martinelli	Troisi
Orlandi	Vedovato
Pastore	Zugno
Penazzato	

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come mai le autorità preposte abbiano tollerato la distribuzione del cinegiornale denominato « S.E.D.I., n. 956 », il quale, con la giustificazione di una pretesa illustrazione della odierna situazione della città di Berlino, compie puramente e semplicemente una grossolana falsificazione della realtà, dimostrando che nel nostro Paese sono tollerati e favoriti i bassi servizi di provocazione alla discordia internazionale, proprio nel momento in cui le forze più coscienti e responsabili, in ogni parte del mondo, si adoperano invece per favorire il superamento dei dissensi ed il raggiungimento di accordi di pace.

(1659)

« DIAZ LAURA, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine all'attività del Comitato dei ministri per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia centro-settentrionale e segnatamente per conoscere quali criteri vengono seguiti nell'attribuzione della qualifica di località economicamente depresse, ai comuni non montani, in applicazione dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635.

« Risultano infatti incomprensibili le ragioni per le quali, con recenti disposizioni, oltre ai comuni dichiarati montani, sono stati riconosciuti come economicamente depressi alcuni comuni della zona collinare del medio Novarese, escludendone altri, come Vaprio d'Agogna, Suno, Fontaneto, Boca, Cureggio, Pombia, Marano Ticino, Borgoticino, i quali soffrono sicuramente di condizioni generali più disagiate e misere di molti degli altri che sono stati invece riconosciuti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

« L'interrogante rileva in particolare l'indignazione delle popolazioni interessate, davanti all'impressione che l'arbitraria e ingiusta applicazione della legge che è sopra documentata, sia collegata col fatto che la maggioranza dei comuni esclusi è amministrata da giunte comunali di sinistra.

(1660)

« SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, in merito alle gravi violenze effettuate dalle forze di polizia sui braccianti della piana del Sele, per cui due lavoratori sono rimasti feriti e dirigenti sindacali gravemente malmenati. Tale intervento delle forze di polizia costituisce un inammissibile appoggio alle grandi aziende agricole della piana del Sele, le quali corrispondono salari di fame per il miglioramento dei quali i braccianti da 10 giorni conducono una forte ed unitaria lotta sindacale.

(1661)

« GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ha responsabilmente considerato la situazione di disagio, che si è venuta a determinare per i detenuti, in attesa di giudizio, con i procedimenti penali pendenti presso la Corte di assise, la Corte di appello di assise, il tribunale e la Corte di appello di Reggio Calabria nonché per le loro famiglie, a causa dello sciopero proclamato a suo tempo da quel consiglio dell'ordine degli avvocati e che da moltissimi mesi ha paralizzato l'attività giudiziaria in quel centro.

« Gli interroganti in occasione di una loro recente visita al carcere giudiziario di Reggio Calabria hanno potuto rilevare con la lagnanza dei detenuti in attesa di giudizio, una nota di esasperato sconforto, che attinge nella loro convinzione di essere totalmente dimenticati,

« Oltre alle conseguenze gravi che si accumulano sulle famiglie di quei detenuti, particolare considerazione meritano quanti, innocenti, tendono alla causa per il riconoscimento della loro innocenza.

« Per conoscere, con la urgenza che la questione merita, quali provvedimenti intende adottare tempestivamente al fine di sollevare quegli sventurati e le loro famiglie da una situazione, che da un momento all'altro potrebbe divenire insostenibile.

(1662) « MINASI ROCCO, FUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se e quali misure intendano adottare per risolvere l'annoso problema del Politecnico di Torino.

« In data 9 luglio 1958 l'interrogante presentava un'interrogazione (n. 94) in cui faceva osservare che, per sopperire all'aumento di spese dell'istituto, ogni studente doveva pagare per l'anno scolastico 1957-1958 undici mila lire in più che per l'anno precedente sulle voci riscaldamento e biblioteca e che tale somma sarebbe stata aumentata per l'anno scolastico 1958-1959 di altre otto mila lire, con che risultati era facile immaginare; i figli delle classi meno abbienti sarebbero stati inesorabilmente esclusi dagli studi superiori e si sarebbe praticamente, attuata la selezione della ricchezza.

« Furono date assicurazioni, ma il problema rimane nella sua totalità. Da aggiungere che dopo gli aumenti di 11 mila e di 8 mila lire richieste agli studenti di ingegneria, con recente deliberato, il consiglio d'amministrazione dell'ente propone di aumentare da 12 a 14 mila lire i contributi di esercitazioni e da 5 a 12 mila lire il contributo di riscaldamento agli studenti di architettura i quali, fra l'altro, sono rimasti nella vecchia sede.

(1663)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza di quanto avviene nella gestione della cooperativa edilizia C.R.E.I.P.S. con sede in Roma a via Ugo Balsani 12, e sui provvedimenti che si intendono adottare.

« L'interrogante denuncia:

1°) cancellazione arbitraria dal registro dei soci, uno dei quali, il tenente colonnello Bango dell'aeronautica ha intentato giudizio;

2°) mancanza di documentazione prescritta per gli assegnatari;

3°) approvazione di bilanci senza la prescritta presenza e presentazione della relazione finanziaria da parte del collegio sindacale;

4°) costruzione non conforme al progetto presentato ed approvato e finanziato dagli organi competenti.

(1664)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre un'inchiesta sulla gestione della cooperativa edilizia C.R.E.I.P.S. a contributo statale, con sede in Roma, via

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

Ugo Balsani 12 e di revocare le seguenti assegnazioni fatte in dispregio e frode della legge:

- 1°) vedova Massano;
- 2°) signor Fiorillo;
- 3°) tenente colonnello Gonzales;
- 4°) colonnello Saitta.

« L'interrogante vuol conoscere, comunque, i provvedimenti che si intendono adottare a carico dei responsabili.

(1665)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare dinanzi alla situazione che si è venuta sempre più aggravando per le agitazioni nel settore bancario.

(1666)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali misure intendano adottare nei confronti dell'agricoltore Cotta Ramusino, il quale, nella sua azienda agricola situata nella frazione Vignale del comune di Novara, ha fatto collocare un cartellone col quale avverte che ogni qual volta sarà effettuato uno sciopero nella azienda, provvederà al licenziamento di un lavoratore, contravvenendo con ciò al diritto costituzionale di sciopero ed introducendo criteri nazisti di rappresaglia mediante decimazione.

(1667)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se siano esatte le notizie relative alla costituzione di un ufficio studi Alto Adige - con relativi capo e funzionari addetti - presso il Ministero degli affari esteri; in caso positivo, l'interrogante si permette di chiedere quali criteri abbiano suggerito una tale decisione in evidente contrasto con la Costituzione e con le leggi dello Stato, che stabiliscono competente per gli affari di questa come di tutte le regioni italiane il Ministero dell'interno, e in opposizione agli stessi interessi delle popolazioni dell'Alto Adige, le quali a nessun titolo e per nessuna ragione possono avere nulla a che vedere con l'attività del Ministero degli esteri;

e per sapere infine, se il Governo, rendendosi conto della gravità politica di una simile decisione, non pensi di immediatamente revocarla.

(1668)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

A) se è a conoscenza dei seguenti fantasiosi addebiti mossi dal preside del liceo-ginnasio « P. Siannone » di Benevento al professor Giovanni Radice: « Addì 15 maggio 1959, nella IV ginnasiale, sezione A, la signoria vostra dalle ore 9 alle ore 10 (venerdì), durante l'ora destinata all'insegnamento dell'inglese ha omesso di fare la doverosa lezione ed ha intrattenuto gli alunni intorno ad argomenti religiosi, affermando " Non esiste un Dio. Io non conosco Dio perché la mia vita l'ho dovuta creare da me. Io non credo ad alcuna religione. Non ho fede nel così detto Dio, che mi impedisce di operare liberamente e mi minaccia la così detta morte eterna e mi dà il Paradiso, che forse non esiste " »;

B) se è a conoscenza delle precise controdeduzioni rassegnate dal professor Radice in data 3 giugno 1959, nelle quali, tra l'altro, è detto: « Come la signoria vostra certamente sa, l'insegnamento affidatomi si denomina « Lingua e letteratura inglese » e comporta perciò lo svolgimento, oltre che di un programma di grammatica, anche di un programma di storia letteraria, inquadrata nella storia civile della Gran Bretagna ed estrinsecantesi nello studio particolareggiato della vita, delle opere e del pensiero dei singoli autori. Nella trattazione di argomenti storici e letterari ci si imbatte molto frequentemente in questioni di carattere religioso, delle quali non è lecito tacere se non si vuole falsare l'intima essenza della storia, della lingua e della letteratura di un popolo. Considero, perciò, le espressioni riportate dalla signoria vostra, e da altri ingiustamente attribuitemi, come un gratuito insulto alla mia coscienza di uomo, un grave oltraggio alla mia funzione di docente, una palese diffamazione della mia dignità di cittadino, un pericoloso attentato alla libertà di pensiero e d'insegnamento, un atto concreto di persecuzione ideologica »;

C) se è a conoscenza degli ulteriori addebiti mossi al Radice, tra i quali spicca il seguente: « Per avere comunicato allo scrivente che gli addebiti notificati, con riservata n. 2 del 27 maggio 1959, costituiscono nei confronti della signoria vostra medesima: a) un grave oltraggio della funzione di docente; b) una palese diffamazione della dignità del cittadino; c) un pericoloso attentato alla libertà di pensiero e d'insegnamento; d) un gratuito insulto alla coscienza di uomo, un atto concreto di persecuzione ideologica »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

D) se è a conoscenza che al Radice è pervenuta la seguente inconcepibile comunicazione: « La signoria vostra è per misure cautelative (?) sospesa dal servizio a decorrere da oggi 8 giugno 1959 »;

E) se, a seguito di quanto sopra non ritenga, nell'interesse della democrazia e della libertà, disporre l'immediato ritorno in servizio del professor Giovanni Radice e, nel contempo, una severa inchiesta sull'operato del preside del liceo-ginnasio « P. Giannone » di Benevento.

(1669)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda — come sarebbe desiderabile — procedere ad un organico riordinamento degli uffici di collocamento che ne faccia — anche nel quadro di una più dignitosa sistemazione materiale — una sede ambientale più adatta alle esigenze di accoglimento di coloro che cercano lavoro; che ne consenta una più seria e ampia funzione orientatrice; che giovi ad informare tempestivamente i disoccupati sui rami produttivi in espansione e su quelli in regresso di occupazione; che offra agli inoccupati un adatto corredo di informazioni (riassunto, ad esempio, in un acconcio libretto) sulle possibilità delle varie carriere e delle iniziative di addestramento o di qualificazione; e, in sostanza, consenta agli uffici di collocamento di assolvere modernamente, e con tutti i mezzi posti a disposizione dalla tecnica moderna, un compito non limitato all'apposizione di bolli e di attestazioni formali.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere dal ministro se non intenda prendere l'iniziativa di aumentare la quota di sussidio ai disoccupati, adeguamento che è altrettanto desiderabile.

(1670)

« TREMELLONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere i motivi per cui dopo ben quattro mesi non si rinnova dai competenti uffici il passaporto al ragioniere Antonino Monteleone da Partanna (Trapani); se non ritengano d'intervenire per un sollecito rilascio all'interessato del predetto passaporto.

(7083)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere i motivi che hanno determinato il fermo dei pescherecci *Grecale* di Cagliari e *Bonfrancesco* di Gaeta da parte dell'autorità tunisina;

se le autorità italiane sono intervenute a difesa degli interessi dei pescatori italiani e qual è l'esito di tali interventi;

se non ritengono i ministri di porre fine finalmente all'annosa e pregiudizievole, per gli interessi dei pescatori del nostro paese, questione della pesca nei mari tunisini con un accordo tra la nostra Repubblica e la Repubblica araba tunisina che riconoscendo i diritti e garantendo gli interessi di questa, apra definitivamente, al riparo di ogni pericolo, la possibilità concreta alla flottiglia peschereccia della Sicilia e di altre zone interessate del paese di lavorare a buon frutto nelle ormai famose contese acque.

(7084)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile per conoscere — rendendosi interpreti dell'ansia che continuamente suscitano nel paese, per il grave e continuo pericolo che comportano, lo sviluppo dello sport nautico praticato in prossimità delle spiagge con natanti veloci e particolarmente motoscafi di grande potenza destinati al traino di scivoli d'acqua, e la stessa pesca subacquea praticata con armi potenti — quali particolari severi provvedimenti intendano urgentemente adottare di concerto, chiamando in causa la personale responsabilità dei preposti ai servizi di vigilanza e di repressione, al fine di assicurare il rispetto delle norme vigenti e così garantire la vita e l'incolumità dei cittadini sulle spiagge.

(7085)

« TROMBETTA, FERIOLI, ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere i motivi per cui ancor oggi non si definisce l'atto di transazione proposto per il rimborso della cauzione a suo tempo versata dalla Cooperativa agricola l'Aratro per la concessione, poi revocata, delle zone marginali dall'aeroporto di Castelvetrano; tale atto, concordato con l'avvocatura dello Stato di Palermo, è stato trasmesso al Ministero delle finanze, direzione generale del demanio, dal competente ufficio dell'intendenza di Trapani già da alcuni mesi;

se non ritenga il ministro d'intervenire per una sollecita definizione della pratica.

(7086)

« PELLEGRINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno provvedere all'immissione in ruolo dei mutilati e invalidi di guerra insegnanti laureati e abilitati, tanto più che questa benemerita categoria ha avuto un trattamento ben diverso da quello usato nei riguardi delle insegnanti laureate vedove della guerra 1940-45 immesse in ruolo nel 1945 con un semplice triennio di supplenza.

« Ove il ministro non intenda provvedere alla sistemazione definitiva della categoria dei laureati sopra citata, che non è eccessivamente numerosa, l'interrogante desidera conoscere le ragioni di questa eventuale posizione negativa, oppure se è allo studio qualche altro provvedimento a favore degli insegnanti laureati mutilati e invalidi di guerra.

(7087)

« LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato veramente grave di intrasitabilità in cui si trovano le strade statali della provincia di Trapani, e per il fondo stradale reso impossibile dall'usura e dalla scarsa, insufficiente manutenzione, e per la limitata larghezza assolutamente inadeguata al traffico dei moderni automezzi;

quali sono stati i motivi che hanno escluso la provincia di Trapani dai recenti provvedimenti per la rete stradale statale della Sicilia e se non ritenga il ministro di volere adottare quei provvedimenti che possano inserire anche questa provincia nelle grandi comunicazioni stradali.

(7088)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo del ritardo del trasferimento parziale dell'abitato di Sorianello (Catanzaro) proposto come urgente sin dal 1957 dai competenti uffici del genio civile. Molte case vi sono pericolanti, cosicché ogni ulteriore dilazione comporta timori di più gravi sciagure.

(7089)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per aiutare le popolazioni contadine dei comuni di: Carpineti e Baiso (Reggio Emilia); Marano e Guiglia (Modena) e di Langhirano (Parma), che hanno subito gravissimi danni a tutte le colture agrarie causati da una nuova

e violenta grandinata che si è abbattuta sulle zone, domenica 21 giugno 1959.

« Gli interroganti ricordano che diverse zone dei sopraindicati comuni erano già state gravemente colpite dalla grandinata del 31 maggio 1959 e dalle gelate del marzo 1959 e dalla siccità dell'estate 1958.

« In tali situazioni, la distribuzione, ai contadini colpiti, soltanto di piccoli quantitativi di grano risulterebbe ancor meno di una irrisoria elemosina.

« Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il ministro non considera urgente e necessaria l'adozione dei seguenti provvedimenti:

1°) distribuzione di grano per uso familiare e per coltivazione, sufficiente per tutta l'annata 1959-60;

2°) distribuzione gratuita ed in misura adeguata di mangimi e foraggi per il regolare mantenimento del bestiame;

3°) l'esenzione, per i piccoli e medi proprietari, affittuari e mezzadri, almeno per un anno, dalle seguenti imposte:

tassa di famiglia;

imposta sul vino;

imposta sul bestiame;

imposta sui redditi agrari e relative supercontribuzioni, prestazioni d'opera;

4°) stanziamenti di fondi, per l'assegnazione di contributi, a fondo perduto, per il ripristino degli impianti danneggiati, dei piccoli e medi proprietari, affittuari e mezzadri;

5°) integrazione di bilancio ai comuni dei territori colpiti per quanto gli stessi comuni concederanno di esenzioni ed aiuti ai contadini così duramente provati, nelle loro economie, dalla grave calamità.

(7090) « MONTANARI OTELLO, TREBBI, BORELINI GINA, BIGI, GORRERI DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene disporre che venga gratificata di una benevola considerazione l'esigenza espressa da molti cittadini di Siderno Marina, Siderno Superiore, Cereolo, Agnano e di altri centri interessati, che la fermata Siderno Marina prevista per l'incrocio della coppia di treni rapidi Reggio Calabria-Bari e viceversa, e della durata di sei minuti primi, venga utilizzata per il servizio viaggiatori.

« La predetta esigenza, che interessa soprattutto un centro della zona ionica della provincia di Reggio Calabria in pieno sviluppo, tra i più evoluti della provincia, come è Siderno, può essere soddisfatta senza il minimo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

fastidio od intralcio in quanto vi è solo da realizzare la fermata, prevista per l'incrocio, per il servizio viaggiatori.

(7091)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che si rende assolutamente necessario il collegamento tra Vita e Calatafimi in provincia di Trapani per le crescenti necessità che i cittadini di Vita hanno di recarsi quasi ogni giorno nel vicino comune per ragioni di lavoro o altro; se non ritenga perciò d'intervenire per l'istituzione di un servizio di autobus anche bisettimanale.

(7092)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per garantire il recapito dei plichi giornali e riviste diretti alle agenzie di distribuzione o alle rivendite della provincia di Salerno, che lamentano quotidianamente mancati arrivi di pubblicazioni regolarmente spedite dagli editori.

(7093)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere — premesso quanto denunciato con precedente intervento sulla costruzione del villaggio della festa nazionale della montagna in Gambarie, i cui lavori furono iniziati attraverso operai assunti regolarmente a tariffa forestale e successivamente, per motivi di economia, istituito un cantiere scuola, gli stessi lavori dovevano essere continuati con gli stessi operai, riassunti al cantiere con la tariffa del cantiere scuola — se è consentito all'ufficio regionale del lavoro ed all'ispettorato ripartimentale delle foreste, al fine di fronteggiare lo sciopero totale dei lavoratori di Santo Stefano di Aspromonte, azione sindacale fondata su motivi di evidente legittimità e che trova solidale la coscienza democratica di quelle popolazioni contro un comportamento governativo non qualificabile, violare la legge ed assumere nel cantiere scuola del comune di Santo Stefano, lavoratori del comune di Santa Eufemia di Aspromonte.

« Se, per alleviare la disoccupazione dei lavoratori di Santa Eufemia di Aspromonte, intendono istituire dei cantieri scuola in quel comune.

(7094)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della singolare situazione in cui si trovano gli autoferrotraviatori di Trapani dipendenti dalla S.A.S.T. che, costretti a ricorrere allo sciopero a singhiozzo per la perequazione delle condizioni normative e salariali con quelle esistenti nella azienda S.A.S.T. di Palermo a parità di lavoro, sono minacciati di licenziamento ed intimiditi dalla direzione della S.A.S.T. di Trapani, chiusasi peraltro in una inammissibile intransigenza; se non ritenga il ministro d'intervenire per garantire la libertà democratica costituzionale dello sciopero e per risolvere la vertenza.

(7095)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza dello scarso collegamento esistente fra Trapani e le Isole Egadi; se non ritenga d'intervenire per un ulteriore rafforzamento delle linee marittime per ora esistenti, in particolare disponendo che la motonave *Meridionale* che effettua il servizio Trapani-Favignana partendo da Trapani il sabato e ripartendo da Favignana il lunedì, faccia scalo nell'isola intermedia di Levanzo stimolando così la valorizzazione turistica d'incantevoli luoghi trascurati dai turisti per mancanza di utili mezzi di comunicazione.

(7096)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga di proporre urgentemente una legge che, nello spirito e nella lettera dell'articolo 40 della Costituzione, disciplini nel settore delle comunicazioni marittime, che, per la stessa particolare natura geoeconomica del paese, costituiscono elemento vitale per la libera, legittima attività dei cittadini, il diritto di sciopero, sottraendo l'esercizio di tale diritto alla iniziativa individuale e sindacale per sottoporlo a preventivo giudizio di apposito alto e responsabile collegio arbitrale, sotto pena di configurazione di grave reato contro la libertà dei cittadini e la sicurezza dello Stato.

(7097)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza che l'isola di Favignana che conta ben seimila abitanti, ancora è priva di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

acqua e la popolazione provvede al prezioso liquido prelevandolo dalle cisterne nelle quali si convogliano le acque piovane e dai cisternoni del palazzotto Florio con evidente, grave pericolo, per la salute di quei cittadini; che interventi vari e decise pressioni delle autorità locali sono valse a far decidere l'E.A.S. ad inviare sul posto dei tecnici i quali avrebbero accertato l'esistenza, nella parte occidentale dell'isola, contrada Bosco, di una notevole falda acquifera; se non ritenga perciò d'intervenire per finanziare i lavori di captazione delle acque e l'opera di costruzione dell'acquedotto la cui assenza suona certamente a disdoro della nostra civiltà.

(7098)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, sulle condizioni di grave disagio in cui vengono a trovarsi i dipendenti degli enti locali, all'atto del collocamento a riposo, per la lentezza con cui si procede alla liquidazione della pensione loro spettante.

« Ritardo che non solo mette in difficoltà gli interessati, ma reca un danno, non certo lieve agli enti locali, per i quali si pone inevitabilmente la corresponsione di acconti ai loro ex dipendenti, ragione per cui gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro intenda prendere al fine di rendere più sollecita la liquidazione delle pensioni dirette e indirette, spettanti agli impiegati e salariati degli enti locali ed alle loro famiglie.

(7099)

« BORELLINI GINA, TREBBI, ZURLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda opportunamente promuovere — tramite il Genio civile di Forlì — lo spurgo dei canali Venarella e Venone, che da oltre un venticinquennio sono nel più completo abbandono con gravi conseguenze dal punto di vista igienico e da quello idraulico-agrario.

« L'interrogante sottolinea che trattasi di canali confluenti nel canale del porto di Cesenatico, oggi non più mantenuti efficienti — come in passato — a cura del demanio marittimo e pertanto in pessime condizioni sia per l'interramento del fondo sia per le occlusioni derivanti dai materiali di tre ponti fatti saltare dalle truppe tedesche durante la guerra.

(7100)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere, presso il suo dicastero, la costituzione di una

particolare direzione generale per le relazioni estere onde attuare una coordinata politica estera agricola (informazioni sulla politica ed economia agraria dei vari paesi, emigrazione, rapporti commerciali, prezzi internazionali, ecc.) assicurando le più strette relazioni con le organizzazioni internazionali operanti in campo agricolo e procurando l'acquisizione di dati e informazioni tempestive tramite gli addetti agricoli presso le nostre rappresentanze diplomatiche.

« L'interrogante sottolinea la particolare importanza dei cennati servizi in conseguenza dell'attuazione del M.E.C. e l'urgenza di assicurare — attraverso idonei strumenti — il migliore inserimento dell'agricoltura italiana nell'economia europea ed extraeuropea.

(7101)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde alleviare i gravi danni prodotti dalla violenta grandinata del 21 giugno 1959 agli agricoltori di alcuni comuni della bassa forlivese, particolarmente Gatteo, Cesenatico e Savignano sul Rubicone.

« L'interrogante sottolinea che, tenuto conto dell'entità dei danni alle colture e della vasta area interessata, si rendono necessari — oltre agli sgravi fiscali di legge — concreti interventi che valgano ad assicurare la ripresa produttiva delle aziende colpite.

(7102)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda promuovere la sollecita emanazione del regolamento alla legge 27 febbraio 1958, n. 120, onde assicurare concreti miglioramenti normativi ed economici ai fattorini degli uffici telegrafici.

« L'interrogante sottolinea che i predetti lavoratori, in oggi retribuiti con lire 12 per telegramma consegnato e privi di copertura previdenziale e assistenziale nonché del diritto alle ferie e « tredicesima », versano in particolarissime condizioni di disagio, onde si rende necessario un pronto concreto interessamento nei loro confronti.

(7103)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata da un settimanale illustrato, secondo la quale il Governo sta finan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

ziando con il « Fondo del soccorso invernale » un film intitolato *Il mondo dei miracoli* (produttore Fortunato Misiano).

« L'interrogante chiede inoltre, qualora la notizia risponda a verità, di sapere in qual modo può essere giustificato un tale uso di un fondo che per la sua stessa denominazione dovrebbe servire, particolarmente nel periodo più crudo dell'anno, ad alleviare le sofferenze e le privazioni nelle quali si trova una parte, purtroppo assai grande, della popolazione italiana.

(7104)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato dell'istanza del cittadino di origine austriaca Liebl Ermanno, tendente ad ottenere il riconoscimento della nazionalità italiana e di cui la mia interrogazione, con risposta scritta, n. 3632.

« In data 7 gennaio 1959 il ministro rispondeva che l'istanza era in corso di istruttoria.

« Dopo di allora e precisamente il 6 giugno 1959, la moglie del Liebl, Balossini Angela, di nazionalità italiana, è stata invitata dalla pubblica sicurezza di Busto Arsizio a consegnare il passaporto italiano, avendo persa la nazionalità.

(7105)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere s'è vero che gli istituti di credito praticano un saggio così elevato da raggiungere alle volte financo il 20 per cento ed oltre, ai piccoli e medi imprenditori nelle operazioni di conto corrente per lo sconto degli effetti a decurtazione;

se non ritenga d'intervenire per il rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti in materia al fine di garantire gli interessi delle vaste categorie succennate le quali versano già, per ragioni molteplici, in grave stato di disagio economico.

(7106)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, la signora Suban Giuseppina in Peteani, residente a Trieste, non ha ancora ricevuto la liquidazione spettantele come madre del caduto Peteani Luciano, per il periodo settembre 1943-dicembre 1948, in base al decreto n. 3501843 del 16 luglio 1958, pervenuto all'interessata l'11 novembre 1958.

(7107)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende disporre una indagine sulla regolarità o meno della revoca dell'incarico dell'insegnante dottor Livio Lanza avvenuta il 30 maggio 1959 presso gli istituti Filippin di Paderno del Grappa (Treviso).

« Il dottor Livio Lanza fin dall'inizio dell'anno scolastico 1958-59 ha insegnato come titolare di lettere in terza media sezione B e per integrazione d'orario gli è stato affidato anche l'insegnamento di latino e geografia in seconda media, sezione B.

« La direzione dell'istituto rilasciò il 1° maggio 1959 all'insegnante il « certificato di servizio » senza nota di demerito.

« Il dottor Lanza (è d'uopo ricordarlo) era stato assunto dall'istituto Filippin fin dal 1953 e mai venne formulata contro di lui nessuna nota di biasimo né orale, né scritta. Il preside visitando la scuola si è anzi spesso congratulato con l'insegnante per il metodo di insegnamento applicato e per la equanimità nella correzione degli elaborati.

« L'insegnante aveva provveduto a far svolgere ben quattro compiti di latino in classe nell'ultimo trimestre e si oppose soltanto quando il preside gli impose di far svolgere un quinto compito in classe (che si doveva fare « senza l'assistenza del professor Lanza »).

« Tutto questo perché le medie erano basse e si doveva ad ogni costo promuovere il maggior numero di alunni per salvare il prestigio dell'istituto.

« L'insegnante si recò a protestare presso il provveditore agli studi di Treviso e con sua grande sorpresa, esaminando dei fascicoli, poté apprendere che il titolare della seconda media, sezione B e che figurava come insegnante effettivo, era il professor Novarino Albino, cioè frate Michelangelo dei Fratelli delle scuole cristiane. È da tener presente che il sunnominato professor Novarino è anche il direttore dell'istituto « Filippin » di Villa Fietta, presso cui si trovano le classi medie. Solo allora il dottor Lanza si rese conto del perché gli fosse stato imposto di non apporre nessuna firma sui registri scolastici e di adoperare la matita per i voti, ecc. Non si tratta quindi neppure della figura dell'insegnante supplente che sostituisce regolarmente il titolare, ma di una gravissima irregolarità scolastica che conferma ancora una volta quanto sia grande il disprezzo di ogni regola presso le cosiddette scuole private. L'interrogante confida che il ministro vorrà rendere giustizia all'insegnante licenziato solo perché vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

leva comportarsi onestamente e che vorrà sanare le irregolarità gravissime esistenti presso gli istituti Filippin.

(7108)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se è loro intenzione inserire nel programma di edilizia scolastica per il prossimo esercizio la costruzione dell'edificio per le scuole elementari nel comune di Pozzolo Formigaro (Alessandria), tenendo presente che l'attuale edificio è classificato inadeguato e disadatto dall'autorità scolastica provinciale.

(7109)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della concessione alla società Edison per lo sfruttamento delle acque ai fini della produzione della energia elettrica in località « torrente Pallobia » in Valle Camonica (Brescia).

« In particolare l'interrogante chiede se è a conoscenza del Ministero dei lavori pubblici quando avranno inizio i lavori e la loro entità, in considerazione del fatto che da essi dipende in larga misura l'alleviamento delle gravi condizioni in cui versano le popolazioni di quella zona depressa economicamente e socialmente.

(7110)

« PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per venire incontro alle popolazioni di Pescina, San Benedetto Celano (L'Aquila), per i danni — alle case, ai beni pubblici, alle colture — da essi riportati a seguito del nubifragio abbattutosi nella zona nei giorni scorsi.

« Gli interroganti chiedono inoltre al ministro della Cassa per il Mezzogiorno, se a seguito del continuo ripetersi di alluvioni nelle montagne abruzzesi, non ritenga necessario e urgente, dare corso alla realizzazione di un piano organico di bonifica montana volta tra l'altro, ad evitare che, anche una pioggia che appena si discosti dal normale, arrechi gravi danni alla popolazione.

(7111) « GIORGI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se si proponga di revocare la decisione di soppressione

della linea ferroviaria Tempio-Monti (Sassari), o almeno di soprassedere allo smantellamento della stessa, tenendo conto che, nella prossima attuazione delle navi traghetto fra la Sardegna e il continente, tale linea potrebbe raccordarsi nella stazione di Monti, mediante il sistema dei carrelli di adattamento, con la statale Olbia-Cagliari, con giusto vantaggio della Gallura e dei trasporti verso il continente e con un servizio più rapido ed economico.

(7112)

« BERLIGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno di provvedere con sollecitudine alla nomina del direttore dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione a Trieste, posto rimasto vacante dopo il collocamento a riposo del suo titolare. Provvisoriamente tale incarico è stato affidato al direttore dell'ispettorato di Udine, che viene a trovarsi nell'impossibilità pratica di adempiere con la necessaria sollecitudine al duplice incarico.

« Data l'importanza dell'ufficio di cui trattasi l'interrogante sollecita un pronto provvedimento affinché questo settore della pubblica amministrazione a Trieste possa funzionare autonomamente con una propria direzione.

(7113)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la società « FLY » finanziata dalle « Grandi Marche Associate », con sede in Milano, via San Paolo n. 6, nella sua agenzia di Napoli in corso Emanuele 122, non rispetta le norme di legge vigenti in materia di lavoro, assumendo personale irregolarmente, senza il tramite dell'ufficio regionale del lavoro.

« L'interrogante denuncia altresì, il caso che ha colpito una lavoratrice gestante, una fra le poche assunte tramite i competenti uffici, licenziata con lo specioso pretesto della cessazione di attività.

« L'interrogante, in considerazione che simili casi si vanno diffondendo, chiede di sapere se il ministro non ritenga necessario un'energico intervento a tutela dei diritti dei lavoratori. Chiede, altresì, di conoscere se la società predetta ha cessato realmente ogni attività.

(7114)

« ARENELLA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato del fatto che la direzione delle officine Fiore di Resina (Napoli) ostacola e ritarda con pretesti ed inaccettabili interferenze il rinnovo della commissione interna; per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per garantire il libero esercizio dei diritti dei lavoratori in questa fabbrica la quale esegue commesse dello Stato.

(7115)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere per quali motivi non si procede alla ricostituzione di una amministrazione ordinaria degli ospedali riuniti di Napoli, che da ben sei anni sono retti da gestioni commissariali.

(7116)

« MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se non credano risponda a somma equità intervenire in favore del signor Bisciotti Giuseppe fu Nicola di anni 35 attualmente residente in Vastogirardi (Campobasso), il quale, mentre lavorava in Svizzera e precisamente nell'azienda agricola del signor Karl Abt Stutz, Islis Berg, Arni, Kt. Argan, fu vittima il 6 ottobre 1955 di un infortunio, a seguito di che gli sia liquidato quanto dovutogli a seguito di tale infortunio in base alle leggi ed agli accordi internazionali e gli si dia una occupazione, togliendolo dallo stato di miserevole abbandono, in cui in ancora giovane età si ritrova.

(7117)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e in che modo intende rimediare alla grave ingiustizia commessa dalla presidenza dell'I.N.G.I.C. (Istituzione nazionale gestione imposte consumo) e della S.A.R.I.C. (Società per azioni riscossione imposte e contributi) che non hanno voluto corrispondere la normale retribuzione ai propri dipendenti chiamati a prestare l'ufficio di giudice popolare, obbligando gli stessi a chiedere le ferie ovvero l'aspettativa senza emolumenti per la durata della sessione della corte di assise dove i predetti dipendenti hanno assolto il loro compito di giudice popolare, obbligatorio per legge e di altissima rilevanza sociale.

(7118)

« AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, riguardante Berardinelli Nicola Liberato fu Giovanni, residente in Boiano (Campobasso) ex militare.

(7119)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, riguardante Di Salvo Florindo di Felice, da Pietrabbondante (Campobasso), ex militare della classe 1915.

(7120)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione n. 499261 di posizione interessante la signora Rizzo Flora vedova Cavallo.

(7121)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene definita la pratica di pensione diretta nuova guerra riguardante il signor Carbotti Martino di Angelo Raffaele da Martina Franca (Taranto).

(7122)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di risarcimento danni di guerra subiti in Africa orientale, n. 122490 di posizione del signor Di Viesto Angelo.

(7123)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale seguito ha dato all'esplicito impegno, assunto durante la sua visita a Reggio Calabria, di finanziare, in un breve termine determinato, la costruzione delle infrastrutture della zona industriale della città di Reggio Calabria.

(7124)

« MINASI, MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali difficoltà non rendono possibile, e ciò in relazione alla risposta alla precedente interrogazione n. 3959, l'invio dei moduli per la richiesta dei contributi previsti dalla legge 16 ottobre 1954, n. 989, a tutti i comuni della provincia anche se questi non li richiedano. È evidente che l'invio dei moduli consente una notevole divulgazione delle provvidenze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

governative, che possono anche non essere note ai comuni, ed insieme un più agevole disbrigo delle pratiche.

(7125)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali la direzione generale servizio lavori e costruzioni si è rifiutata di aderire alla legittima e motivata richiesta dell'amministrazione comunale di Bagnara (Reggio Calabria), diretta ad ottenere la sistemazione della pavimentazione del tratto stradale allacciante il piazzale della stazione ferroviaria con la strada statale 18. Per oltre tre anni quel breve tratto è stato soggetto al pesante e continuo e pressoché esclusivo traffico dei mezzi di trasporto impiegati dalle ferrovie dello Stato per l'esecuzione delle opere di raddoppio del binario ferroviario. I gravi danni, recati per altro un po' a tutte le adiacenti arterie cittadine, sono in esso particolarmente rilevanti, così da renderlo quasi impraticabile, nonostante rappresenti il principale accesso alla ridente cittadina industriale e turistica.

« L'interrogante chiede di sapere se l'onorevole ministro non intende intervenire di urgenza perché le ferrovie dello Stato si assumano l'onere della sistemazione suddetta, essendo indiscutibile la dipendenza diretta ed esclusiva dei danni dai lavori di raddoppio eseguiti, tenute anche presenti le difficoltà di bilancio del comune di Bagnara, tali da rendere, oltretutto ingiusta, impossibile l'assunzione in proprio della nuova pavimentazione.

(7126)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda necessario ed urgente intervenire, perché in occasione dei lavori di costruzione della diga del Fortore in agro anche di Macchiavalfortore (Campobasso), siano assunti al lavoro anche operai di detto comune, che pare, invece, ne siano ingiustamente esclusi.

(7127)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Larino (Campobasso) della sede degli uffici della sezione territoriale dell'I.N.A.M. con annesso poliambulatorio, per cui il comune ebbe ad acquistare ed a donare il suolo, da detto istituto prescelto come il solo idoneo, di che oggi il rinvio della realiz-

zazione dell'opera appare a quella popolazione addirittura come una beffa nel momento in cui si parla di politica sociale.

(7128)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sull'atteggiamento assunto dai concessionari delle agenzie I.N.A. di Napoli, Torino, Roma, Milano, Genova e Firenze, impugnando il compromesso del 1947 che ha regolato — in modo definitivo — i rapporti col proprio personale;

sulla legittima reazione dei dipendenti e sulle conseguenze di un tentativo padronale tendente ad ostacolare l'applicazione della legge approvata dal Parlamento sul minimo garantito ai lavoratori;

sulla azione e sugli interventi disposti per obbligare questo gruppo di datori di lavoro a rientrare nella legalità e nella correttezza contrattuale.

(7129) « MAGLIETTA, SULOTTO, CIANCA, VENE-
GONI, ADAMOLI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se l'ispettorato del lavoro di Taranto sia intervenuto per accertare in quali circostanze 20 lavoratrici della borgata di Statte (comune di Taranto), mentre lavoravano in un vigneto, sono state intossicate dalle esalazioni di un preparato antiparassitario, tanto da richiedere il ricovero d'urgenza in ospedale.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere:

il nome del preparato antiparassitario che ha provocato l'intossicazione;

se lo stesso risulta regolarmente autorizzato per la vendita sul mercato e qual'è la ditta che lo produce;

se l'ispettorato del lavoro di Taranto ha accertato responsabilità a carico dell'azienda, alle cui dipendenze lavorano le braccianti colpite;

quali provvedimenti intenda adottare, al fine di prescrivere misure protettive in difesa e a tutela della salute dei lavoratori agricoli addetti all'uso dei numerosi prodotti chimici introdotti nell'agricoltura.

(7130)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se può essere disposta la concessione di un cantiere di lavoro, con assegna-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

zione delle relative giornate lavorative, in favore del consorzio Vie Vicinali di Copertino (Lecce) che raggruppa quattordici strade soggetto a pubblico transito, per complessivi chilometri 37. Detto consorzio ha predisposto in tempo utile l'apposito progetto, facendo esplicita richiesta tramite l'ufficio provinciale competente cui, in tempo, trasmetteva anche gli elaborati tecnici.

« Al fine di vagliare anche le ragioni di giustizia distributrice, si fa presente che nella stessa Copertino è stato concesso un cantiere di lavoro ad un istituto privato, quale il Collegio Serafico di San Giuseppe, che ha lavori che si protraggono da circa due anni, mentre il consorzio Vie Vicinali necessita del richiesto cantiere per sistemare alcune sue strade e per dare lavoro a tanti disoccupati.

(7131) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, al fine di conoscere i motivi per i quali, nonostante le assicurazioni contenute nella risposta data alla precedente analoga interrogazione n. 3290, le Commissioni compartimentali istituite con la legge 13 marzo 1958 n. 250, non ancora hanno accolte le istanze intese alla iscrizione nelle matricole della gente di mare di 3ª categoria, da parte dei tanti lavoratori della piccola pesca che esercitano di fatto tale mestiere pur in difetto del possesso del titolo professionale.

« La incertezza di alcune commissioni compartimentali deriva dalla difforme interpretazione del decreto ministeriale 24 gennaio 1959 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 49), a proposito del quale sia il Ministero del lavoro e della previdenza sociale che l'I.N.P.S., riterrebbero limitata la ammissione nelle matricole della gente di mare a quei soli pescatori che alla data del 30 aprile 1958 erano soci di cooperative di pesca e beneficiavano del trattamento degli assegni familiari.

(7132) « AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Roccasicura (Campobasso) di un congruo contributo della spesa di lire 851.000, prevista per la costruzione alla periferia dell'abitato di quattro lavatoi abbeveratoi in sostituzione di quello esistente al centro, che costituisce grave inconveniente per l'igiene e la salute pubblica.

(7133) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla necessità di rendere meno onerose le tariffe praticate dalla Sita per il servizio gestito nel comune di Agerola (Napoli) differenziandole e riducendole anche in considerazione della particolare conformazione del comune di cui si parla.

(7134) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere quando sarà riconosciuta la giusta protesta del comune di Agerola (Napoli) contro le tariffe vigenti per le telefonate tra le diverse frazioni del comune ed anche quella sull'orario degli uffici telefonici della zona che nei mesi invernali è ridotta ed insoddisfacente.

(7135) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende disporre il suo efficace e risolutivo intervento inteso a rivedere radicalmente la determinazione dei fitti per gli appartamenti delle case dagli alluvionati di Salerno.

« L'interrogante ricorda la competenza specifica del ministro sulla materia, in quanto le suddette costruzioni vennero effettuate in gran parte con i fondi della « Catena della fraternità », mentre non venne sostenuta alcuna spesa per i suoli, offerti gratuitamente dal comune.

« L'interrogante ritiene che avendo lo Stato sopportato solo un minima spesa, e non avendo l'ente appaltante - U.N.R.R.A.-C.A.S.A.S. - sopportato spesa alcuna, il fitto debba essere determinato tenendo conto esclusivamente del costo di amministrazione e gestione, anche in considerazione di una concreta solidarietà che lo Stato dovrebbe manifestare nei confronti di migliaia di suoi cittadini dalla sorte avversa tanto drammaticamente colpiti.

(7136) « GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intende normalizzare urgentemente l'istituto vendite giudiziarie di Pisa che non può funzionare fino dal novembre 1958.

« Poiché per protesta, avvocati e procuratori hanno sospeso ogni loro attività davanti al tribunale e presso le preture con il giorno 24 giugno, si rende necessario che il ministro adotti quei provvedimenti di sua competenza,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959

più volte richiesti, per ripristinare la funzionalità del predetto istituto di vendite giudiziarie.

(7137) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere entro quale termine è previsto la ultimazione dei lavori per l'acquedotto del Terminillo, elemento essenziale per dotare di sufficienti attrezzature quell'importante centro turistico, e se risponde al vero che le acque fin qui captate siano assolutamente insufficienti all'alimentazione dell'acquedotto stesso, e in questo caso come si sia arrivati a questo stato di cose e come ad esso si intenda ovviare. »

(7138) « MALFATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro alle necessità di industrializzazione della zona di Sulmona predisponendo la cessione gratuita al costituendo Consorzio per la zona industriale dell'area ove sorgeva l'ex polverificio gestito dalla Montecatini e di proprietà del Ministero della difesa.

« Tale area, fornita anche nei servizi generali, è attualmente in piccolissima parte utilizzata per il deposito di munizioni che potrebbero trovare in vicini depositi di proprietà del Ministero della difesa la loro naturale sistemazione.

« I comuni della valle Peligna non hanno infatti possibilità finanziarie per l'acquisto di aree da utilizzare per la costituzione delle zone industriali di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957 n. 634; e d'altronde la deprezza economia e l'impressionante disoccupazione richiede il sorgere di nuove iniziative industriali che solo facilitazioni ed incentivi notevoli potranno stimolare.

(7139) « DELFINO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — a seguito dei gravi incidenti verificatisi in provincia di Salerno il 24 giugno 1959, durante lo sciopero dei braccianti — non ritenga una buona volta di dare direttive ai competenti organi di non fare intervenire durante scioperi — massimamente se di stretto carattere economico — le forze di polizia, perché detti interventi violano la libertà di scio-

pero, tentano di smorzare lo spirito combattivo degli scioperanti e si risolvono unicamente nell'interesse del padronato industriale o agrario.

(371) « CACCIATORE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BOZZI e SPADOLA: Trattamento di quiescenza a favore del personale militare della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta chiamato o trattenuto in servizio in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 novembre 1946, n. 736, per esigenze di carattere eccezionale (324);

SPECIALE ed altri: Trattamento di quiescenza a favore del personale militare della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta chiamato o trattenuto in servizio in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 novembre 1946, n. 736, per esigenze di carattere eccezionale (462);

SPADOLA: Trattamento di quiescenza a favore del personale militare della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta chiamato o trattenuto in servizio in forza del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 novembre 1946, n. 736, per esigenze di carattere eccezionale (700);

ERMINI: Provvidenze per l'opera del Duomo di Orvieto (1282);

RUSSO SPENA RAFFAELLO ed altri: Modificazione dell'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, riguardante il ruolo organico degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1302).

[III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GIUGNO 1959]

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (834) — *Relatore:* Amodio.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (831) — *Relatore:* Ripamonti;

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Modificato dal Senato*) (1016-B) — *Relatori:* Dominedò e Guerrieri Emanuele.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SEGNI e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale. (32) — *Relatore:* Baldelli.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) — *Relatore:* Brusasca;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 933, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

Votazione per l'elezione di tre rappresentanti nella Assemblea Parlamentare Europea.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI